



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 9 - 10 marzo 2022



Stalin sulle donne lavoratrici

PAG. 3

DONNE ALZATE LA GRANDE BANDIERA DELL'8 MARZO PER CONQUISTARE LA PIENA EMANCIPAZIONE E LA TOTALE PARITÀ CON L'UOMO

di Monica Martenghi*

PAGG. 2-4



COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Isolare l'aggressore russo

PAG. 5

Con l'obiettivo di restaurare l'impero russo

LE TRUPPE DEL NUOVO ZAR PUTIN INVADONO L'UCRAINA

Si combatte a Kiev e in altre città strada per strada. Il Cremlino minaccia l'atomica. Colloqui Russia e Ucraina. Il socialimperialismo cinese si astiene sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU di condanna dell'invasione. Appello pacifista degli scienziati russi. Sanzioni da parte di Usa, UE e G7. La Ue invia missili e armamenti all'Ucraina

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA IN 45 CITTÀ DELLA RUSSIA. OLTRE 6 MILA ARRESTI

PAG. 6

Come si deduce dal discorso tenuto il 21 febbraio, alla vigilia dell'aggressione della Russia all'Ucraina

IL NUOVO ZAR PUTIN VUOLE RESTAURARE L'IMPERO RUSSO

PAG. 7

DA MILANO A CATANIA E CAGLIARI

Piazze piene contro la guerra all'Ucraina

Tantissimi ragazze e ragazzi. Un cartello a Roma "Studenti contro la guerra e ogni imperialismo". Il PMLI presente a Milano, Biella, Firenze, Pontassieve, Prato, Civitavecchia e Catania

IL PMLI SOSTIENE E PROPAGANDA LA LINEA ANTIMPERIALISTA "NE CON LA RUSSIA NE CON LA NATO"

PAGG. 9-14



Milano 26 febbraio 2022. Grande manifestazione contro la guerra in Ucraina. In primo piano il manifesto del PMLI (foto Il Bolscevico)

IN LINEA CON LE INDICAZIONI DEL CENTRO DEL PARTITO DEL 24 FEBBRAIO

La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze si mobilita per far conoscere la posizione del PMLI sulla guerra in Ucraina

PAG. 10

Riunione straordinaria convocata da Mattarella

IL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA METTE L'ESERCITO A DISPOSIZIONE DELL'INTERVENTISMO IMPERIALISTA ATLANTICO

Inviando armi all'Ucraina il governo e il parlamento neri gettano l'Italia nel conflitto e calpestanto platealmente l'art. 11 della Costituzione. 4 mila soldati dei reparti speciali, armamenti e mezzi pronti per la guerra

PAG. 8

LENIN, STALIN E LA QUESTIONE NAZIONALE

PAGG. 15-17

Ucraina, storia e questione nazionale

PAGG. 18-21

DONNE ALZATE LA GRANDE BANDIERA DELL'8 MARZO PER CONQUISTARE LA PIENA EMANCIPAZIONE E LA TOTALE PARITÀ CON L'UOMO

di **Monica Martenghi***

Un altro anno è passato ed eccoci di nuovo all'8 Marzo, Giornata internazionale delle donne. Un altro anno di pandemia sanitaria che ha continuato a dilagare e a mietere vittime e sofferenza, alla quale si è sommata una devastante crisi economica e sociale, aggravata dalla crisi energetica e dall'impennata dell'inflazione. Un anno da quando si è insediato il governo del banchiere massone Draghi. L'8 Marzo 2022 cade inoltre nel pieno di una tempesta guerrafondaia a causa dello scontro imperialista fra Usa, Nato e Russia per il controllo dell'Ucraina. Una tempesta che potrebbe anche sfociare in una nuova guerra imperialista mondiale.

Dopo oltre un secolo da quando fu istituita, questa giornata storica è quindi più che mai attuale e necessaria perché è un'occasione formidabile per fermarsi a riflettere, fare il punto sulla condizione femminile e la situazione politica e sociale, stabilire il da farsi e lanciare con forza nelle fabbriche, nelle scuole, nelle assemblee, nelle piazze le proprie rivendicazioni immediate e a lungo termine. È anche l'occasione per riportare all'attenzione generale del proletariato, delle masse e dell'intera società le questioni fondamentali e decisive della parità fra i sessi e dell'emancipazione delle donne, del socialismo e del potere politico del proletariato.

Aumentano la disparità di genere

Certo non c'era bisogno della pandemia da Covid 19 per capire che fra donne e uomini c'è ancora un abisso di condizioni economiche, sociali, familiari, e in ogni altro campo. Ma la pandemia ha fatto esplodere ancor di più questa disuguaglianza e disparità fra i sessi e di genere.

Le masse femminili sono state le principali vittime della pandemia, quelle che hanno dovuto sopportare il maggior peso economico, familiare e



Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, risponde a pugno chiuso agli applausi, a conclusione del suo discorso introduttivo alla 45° Commemorazione di Mao. Firenze 12 settembre 2021

sanitario. Lo testimoniano le donne che sono morte o hanno sofferto la morte dei propri cari; le lavoratrici dei servizi essenziali, della sanità e dell'assistenza, del commercio e delle pulizie che hanno raddoppiato impegno, orario e fatiche per combattere in prima linea il virus e garantire tutto ciò che era necessario al nostro popolo affrontando il pericolo del contagio spesso senza mezzi e protezioni. Tant'è vero che secondo l'Inail rappresentano quasi il 70% di tutti i lavoratori contagiati.

Nonostante le donne abbiano dimostrato anche durante la pandemia di essere forti, coraggiose, generose e capaci in ogni campo al pari degli uomini, sono state le prime a essere licenziate ed essere trattate ancora una volta come lavoratori di serie B, accessorie e di riserva, da spremere come limoni fino a quando il capitalismo ne ha bisogno e da rigettare nelle mure domestiche appena non più utili alla produzione e ai profitti.

Nel 2020, su 440 mila posti di lavoro bruciati, 312 mila erano posti di lavoro femminili. La cosiddetta "ripresa" occupazionale del 2021 ha completamente lasciato a casa le donne o le ha destinate a lavori ancor più dequalificati e precari. Gli ultimi dati Istat che risalgono all'ottobre 2021 ci dicono che la lieve crescita degli occupati dello 0,2%, pari a 35 mila posti in più, è dovuto esclusivamente a nuovi posti di lavoro per giovani under 25 e, soprattutto, tutti uomini.

Nel 2021 gli uomini hanno recuperato 271 mila posti lavoro (+2,1%), le donne sono ferme a +118 mila (+1,2%). Il lavoro delle donne viene ancora una volta penalizzato con una scarsa qualità e il ricorso massiccio al part-time involontario e al lavoro intermittente. Secondo il rapporto Inapp 2021, il 49,6% delle nuove assunzioni femminili (che rappresentano solo il 39,6% del totale) è a tempo parziale contro il 26,6% degli uomini. Il 42% dei contratti firmati dalle donne associa anche una forma contrattuale a ter-

mine o discontinua, una tipologia che riguarda solo il 22% del lavoro maschile. Al Sud, e in particolare in Sicilia, Calabria e Molise, a un ridotto numero di nuovi contratti attivati, corrisponde una percentuale di part-time intorno al 70%. Le donne costrette ad accettare il part-time, perché è la sola tipologia di contratto che viene loro proposto o perché il carico di lavoro in casa e per i figli grava ancora per il 62% sulle loro spalle, nel 2020 era già arrivato al 61,2%, contro una media europea del 21,6%.

Solo una donna italiana su due in età lavorativa è occupata. Al Sud solo una donna su tre. Per la prima volta dal 2013, dove faticosamente l'occupazione femminile era arrivata al 50,1%, ora è di nuovo calata al 49% (in Europa le donne occupate sono il 62,7%). La differenza fra il tasso di occupazione femminile e quello maschile è arrivato a toccare i 18,2 punti percentuali.

Il tasso di occupazione femminile scende ancora ulteriormente fra le donne giovani (33,5%) e le donne che vivono nel Sud d'Italia (32,5%). Le giovani donne che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione professionale è cresciuto dal 27,9% al 29,3%. È questo un indice anche di quanto sta crescendo il numero del lavoro nero fra le donne. Le donne con figli sotto i 5 anni hanno un tasso di occupazione inferiore del 25% rispetto alle loro coetanee senza figli.

La pandemia ha costretto migliaia e migliaia di donne a lasciare il lavoro per poter seguire i figli in isolamento, quarantena e Didattica a distanza (Dad).

Tutto ciò dimostra che l'occupazione femminile è sempre più strutturalmente debole, instabile e povera rispetto a quella maschile il che allarga ulteriormente il gap economico, salariale (era già al

18%) e pensionistico fra donne e uomini e la dipendenza economica delle donne dagli uomini. Non è un caso che le donne sono già oggi la componente principale della povertà in Italia. Quasi due milioni e 300 mila donne vivono in condizioni di indigenza, più numerose – in termini assoluti – di minori, giovani e anziani. E sono povere anche se lavorano.

Il lavoro a distanza che ha riguardato e riguarda soprattutto le donne, la chiusura delle scuole, la Dad, la cura e l'assistenza dei familiari malati o degli anziani hanno aumentato durante questi anni a dismisura la mole di lavoro domestico e di cura nella famiglia. Una mole di lavoro che ricade quasi totalmente sulle donne. Gli asili nido coprono appena il 24% della domanda per i bambini sotto i 3 anni, al Sud c'è chi non raggiunge il 10%.

La cultura maschilista e patriarcale propria della classe dominante borghese continua a mietere vittime di violenza fisica e psicologica fra le donne e le persone LGBTQI+PA+. La forzata chiusura dentro le mura domestiche ha favorito l'escalation della violenza maschile sulle donne soprattutto in famiglia. Nel 2021 sono state 116 le donne vittime di femminicidio. Una strage senza fine.

Un anno del governo Draghi

È un anno che, mediante un golpe bianco del presidente della Repubblica Mattarella, Draghi è salito a Palazzo Chigi ma la situazione per le masse femminili e per tutto il nostro popolo non è migliorata affatto. Come era chiaro fin dall'inizio per i marxisti-leninisti, con il governo Draghi il potere politico è passato direttamente in mano alla grande finanza e all'Ue imperialista.



8 Marzo 1999. Monica Martenghi tiene un dibattito su lavoro, socializzazione del lavoro domestico e socialismo, temi lanciati dal PMLI per la giornata internazionale delle donne 1999. Incontro organizzato dalla Cellula G. Stalin di Forlì del Partito. Accanto Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia Romagna

Al di là delle promesse, Draghi non ha difeso i posti di lavoro e creato nuova occupazione stabile e a tempo pieno soprattutto per le donne con i risultati che abbiamo già visto. Non ha potenziato la sanità pubblica e la medicina di prossimità e di territorio, nonché la

medicina di genere con mezzi, strutture, strumenti e personale con il risultato che non solo si continua a morire di Covid, ma aumentano le sofferenze e le morti per tutte le altre patologie per le quali è stata praticamente azzerata la prescrizione e la cura a comincia-

re dalle malattie oncologiche. Non ha fatto del Mezzogiorno la prima questione nazionale riservando a questa area fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e del piano complementare assolutamente insufficienti ai bisogni del Mezzogiorno e a ga-

rantire il riequilibrio Nord-Sud. Non ha messo in sicurezza le scuole permettendo il superamento della Dad e la regolare frequenza degli studenti che stanno pagando un prezzo altissimo. Così come non ha messo in sicurezza il territorio e l'ambiente. La violenza di genere non è stata fermata ma legittimata politicamente con l'affossamento parlamentare del ddl Zan. Infine, ma la lista potrebbe essere infinita, non ha ritirato le missioni militari italiane all'estero e al contrario è già pronto a supportare massicciamente con basi, uomini e mezzi la Nato in Ucraina. Il governo Draghi si è dimostrato nei fatti un governo presidenzialista dai caratteri e dal programma atlantista, europeista, interventista, antioperaio, antipopolare e antisindacale, che non disdegna di usare il manganello, gli arresti e i processi tipicamente mussoliniani nei confronti dei lavoratori in lotta, delle studentesse e degli studenti della Lupa, dei coraggiosi giovani No Tav.

Draghi e tutti i partiti del regime neofascista si riempiono la bocca di "parità di genere". La verità è che usano strumentalmente questa bandiera per blandire le masse femminili e per asservirle al sistema capitalistico. I fatti dicono che nel Bilancio dello Stato solo lo 0,56% è stato impegnato "per ridurre il divario di genere": 5,5 miliardi su quasi 1.000. La "parità di genere" che intendono è solo quella che permette alle donne della media e alta borghesia di far carriera al pari degli uomini nei gangli del potere economico, finanziario e statale e lasciare tutte le altre nella doppia schiavitù salariale e domestica. Questa situazione non sarebbe cambiata nemmeno se fosse stata eletta un presidente della repubblica donna, visto che, fra l'altro, tutte le possibili candidate sono esponenti di spicco dell'alta borghesia e dell'apparato dello Stato borghese.



Stalin sulle donne lavoratrici

«Nessun grandioso movimento di oppressi, nella storia dell'umanità - diceva Stalin - poté fare a meno della partecipazione delle donne lavoratrici. Le donne lavoratrici, le più oppresse fra tutti gli oppressi, non sono mai rimaste e non potevano rimanere lontane dalla via maestra del movimento di emancipazione. Il movimento di emancipazione degli schiavi fece uscire dal suo seno, come è noto, centinaia e migliaia di grandi martiri ed eroine. Nelle file dei combattenti per l'emancipazione dei servi della gleba si trovavano decine di migliaia di donne lavoratrici. Non c'è da meravigliarsi che il movimento rivoluzionario della classe operaia, il più potente di tutti i movimenti di emancipazione delle masse oppresse, abbia attratto sotto le sue bandiere milioni di donne lavoratrici» («Pravda», N. 56, 8 marzo 1925).

«Le donne lavoratrici - dice più oltre Stalin - operaie e contadine costituiscono una grandissima riserva della classe operaia. Questa riserva rappresenta una buona metà della popolazione. La sorte del movimento proletario, la vittoria o la sconfitta della rivoluzione proletaria, la vittoria o la sconfitta del potere proletario dipenderanno dall'atteggiamento favorevole o sfavorevole che la riserva femminile prenderà verso la classe operaia. Perciò il primo compito del proletariato e del suo reparto d'avanguardia, il partito comunista, consiste nel condurre una lotta risoluta per emancipare le donne, le operaie e le contadine dall'influenza della borghesia; per l'educazione politica, per l'organizzazione delle operaie e delle contadine sotto la bandiera del proletariato» («Pravda», N. 56, 8 marzo 1925).

«Ma le donne lavoratrici, - continua Stalin - non sono solo una riserva. Esse possono e devono diventare - se la politica della classe operaia sarà giusta - un vero esercito della classe operaia, operante contro la borghesia. Forgiare dalla riserva di lavoro femminile un esercito di operaie e di contadine operante fianco a fianco con la grande armata del proletariato - in ciò consiste il secondo e decisivo compito della classe operaia» (Ibidem).



Il leader immortale dell'Ottobre Lenin ci ha indicato la via per la vittoria. Viva il Leninismo! 1924.

La grande bandiera dell'8 Marzo

C'è bisogno eccome di alzare alta la grande bandiera dell'8 Marzo per conquistare la piena emancipazione e la totale parità con l'uomo.

Alzare questa bandiera significa innanzitutto salvaguardarne e rilanciarne la vera storia e il vero significato perché nessuno possa stravolgerlo e impadronirsene.

Fu la Conferenza internazionale delle donne comuniste che oltre cento anni fa, nel 1921, istituì l'8 Marzo per ricordare la grande manifestazione delle donne di Pietrogrado, l'8 Marzo 1917, che contribuì a creare le condizioni della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Si era nel pieno della prima guerra mondiale e una delle parole d'ordine principali era proprio la fine della guerra imperialista.

L'8 Marzo era nato in un primo momento come Giornata internazionale delle donne istituita nel 1910 dalla Conferenza delle donne socialiste di Copenaghen per ricordare il martirio delle 129 operaie della Cotton di New York morte due anni prima nell'incendio della fabbrica in cui il padrone le aveva rinchiuso. A promuoverla furono le marxiste-leniniste russe ed europee ispirate da Lenin.

Per molti anni, via via che il PCI revisionista si spostava a destra, l'8 Marzo si è scolorito perdendo la sua impronta di classe, fino a diventare una festa consumistica e privata piccolo borghese. Solo da qualche anno, su iniziativa encomiabile del Movimento NonUna di Meno, l'8 Marzo è tornato a essere una giornata di lotta, pur senza il carattere di classe proletario e rivoluzionario delle origini, e le donne, specie le giovani, sono ritornate fieramente in piazza.

Anche per quest'anno, il Movimento NUDM ha indetto per l'8 Marzo lo sciopero e i sindacati non confederali hanno già meritoriamente offerto la loro copertura sindacale. Noi lo appoggiamo e ci sembra venuto il momento che anche gli altri sindacati confederali, soprattutto la Cgil, vi aderiscano e offrano tutto il loro appoggio logistico e organizzativo. Fra l'altro questo può favorire la partecipazione massiccia delle operaie e delle lavoratrici che possono così riequilibrare all'interno del movimento femminile il rapporto attualmente a favore della componente piccolo borghese e il rapporto fra diritti sociali e diritti civili.

La nostra piattaforma

Alzare la grande bandiera dell'8 marzo significa anche impugnare con forza le due leve fondamentali per l'emancipazione della donna che per noi marxisti-leninisti sono il lavoro e la socializzazione del lavoro domestico. Due grandi battaglie strategiche che non potranno essere vinte completamente fermo restando il sistema capitalistico ma che avranno bisogno della conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato per realizzarsi pienamente e stabilmente.

Intanto possiamo però batterci con tutte le nostre forze per un lavoro vero che deve essere a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutte le donne. In questo quadro dobbiamo respingere sul nascere l'ipotesi di rendere permanente il ricorso al lavoro a distanza che resterà appannaggio esclusivo delle donne murandole vive nelle case, senza più confini fra lavoro e riposo, fra lavoro retribuito e lavoro familiare e domestico, ghettizzandole e isolandole socialmente, sindacalmente e politicamente

bliche; divieto di avvalersi dell'"obiezione di coscienza" da parte dei medici; per la libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare; per nuovi farmaci, terapie e biotecnologie gratuiti e accessibili a tutti a cominciare dai farmaci e dai vaccini anticovid che devono essere riconosciuti come beni comuni e liberati dai vincoli dei brevetti; per il diritto all'eutanasia mortificata dalla bocciatura del relativo referendum; per la piena assistenza pubblica e gratuita ai

per tutelare, difendere e realizzare i diritti e gli interessi delle masse femminili.

Le donne e il dibattito sul futuro dell'Italia

Alzare la grande bandiera dell'8 Marzo, significa oggi battersi con tutte le nostre forze per cacciare il governo del banchiere massone Draghi e lottare per il socialismo e il potere politico del proletariato. Perché è ormai dimostrato

l'interesse a partecipare alla costruzione di questo fronte unito antidraghiano e ad essere protagoniste di questa grande discussione sul futuro dell'Italia che le riguarda in prima persona e alla quale possono dare un grande contributo di idee, sensibilità ed esperienza.

Le donne e il socialismo

Per noi l'unica via per l'emancipazione della donna e la totale parità fra i sessi è il

miglia, la maternità, il divorzio, l'aborto e il sesso pensano di tenere la donna nell'oscurità e nella subalternità maritale, politica e sociale. Noi invece vogliamo liberare la donna non solo sul piano materiale - che è primario e fondamentale - ma anche sul piano culturale, morale e spirituale. Ecco perché il PMLI è lo strumento fondamentale dell'emancipazione femminile. Ecco perché invitiamo le donne sfruttate e oppresse e le ragazze ad entrare nel PMLI".

Con questo immutato spirito proletario rivoluzionario



Firenze, 8 Marzo 2017. Sciopero globale delle donne. Monica Martenghi, guida con il megafono gli slogan e la delegazione del Partito. A destra Patrizia Pierattini, appena con il cartello, Caterina Scartoni e con la bandiera Antonella Casalini (foto Il Bolscevico)

te. Occorre respingere il pacchetto denominato "Family Act" e mettere fine alla politica dei bonus e dei voucher che riflettono una concezione privatistica e familista del Welfare e rivendicare al contrario la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno. Appoggiamo il movimento studentesco della Lupa e la sua piattaforma e invitiamo tutte le studentesse e gli studenti a battersi per una scuola e una università pubbliche, gratuite e governate dagli studenti. Bisogna battersi per il diritto alla casa per tutti; per una sanità pubblica, universale, gratuita, territoriale; per un'assistenza sanitaria e sociale pubblica, universale e gratuita e di prossimità che non deve puntare sulla domiciliarità intesa come scaricare sulle famiglie tutto il peso dell'assistenza agli anziani e ai disabili; per il diritto alla salute delle donne, per sviluppare la medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città; il diritto per tutti, ivi compresi le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita "omologa" e non, alla "maternità surrogata" nelle strutture pub-

disabili; per il finanziamento diretto dei centri antiviolenza autogestiti dalle donne stesse e per la loro costruzione dove non esistono; per misure che garantiscano con certezza la sicurezza sul lavoro e la sicurezza e la salute ambientale. Occorre richiedere l'abrogazione della "riforma Fornero" e delle controriforme delle pensioni che l'hanno preceduta, ripristinando un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione, e istituendo la pensione a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Occorre combattere la povertà delle donne respingendo l'elemosina del fallimentare "Reddito di cittadinanza" rivendicando l'aumento dei salari e delle pensioni, il lavoro per le disoccupate e le inoccupate, l'eliminazione della precarietà e la gratuità dei servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici.

Occorre battersi per l'abrogazione dei decreti Sicurezza e contro il ddl Pillon.

Su questa piattaforma o parte di questa siamo sicuri che operaie e lavoratrici dei vari settori, studentesse, donne della piccola borghesia possono fare fronte unito e trovare una grande unità di azione politica e sindacale

che il capitalismo e i suoi governi comunque composti non sono in grado di garantire benessere, diritti, uguaglianza fra i sessi e di genere e nemmeno pace duratura alle masse femminili e a tutto il nostro popolo.

Da oltre un anno il PMLI e in prima persona il suo Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, hanno lanciato l'appello agli anticapitalisti a creare un vasto fronte unito antidraghiano e al contempo ad aprire all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse, una grande, franca e aperta discussione sul futuro dell'Italia. "Si aprano le menti, - ha esortato Scuderi - si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato".

Le operaie e le lavoratrici, le pensionate, le migranti, le studentesse, le ragazze, le intellettuali sinceramente anticapitaliste hanno tutto

socialismo e il potere politico del proletariato. Scuderi già nel 1987 aveva espresso questo fondamentale concetto nel suo importante discorso conclusivo alla 3ª Sessione plenaria del 3° CC del Partito il 1 marzo 1987, dedicata proprio alla condizione femminile in Italia. "Noi crediamo profondamente nell'emancipazione della donna, - furono le sue parole - e perché non possiamo tollerare che la 'metà del cielo' - come le donne vengono definite dal presidente Mao - viva in condizioni peggiori, subumane e subalterne rispetto all'altra metà, e perché non ci potrà mai essere effettivo progresso umano, civile e sociale senza la piena, reale e concreta parità tra la donna e l'uomo. Solo il proletariato - ha aggiunto - in quanto classe oppressa e antagonista alla borghesia può avere ed ha l'interesse all'emancipazione femminile, mentre la classe dominante al contrario ha interesse a mantenere sottomesse e in uno stato di subalternità le donne. Gli sfruttatori e gli oppressori non vogliono che le donne si emancipino per non perdere fette consistenti di profitti e per non allargare il fronte degli oppositori. Soprattutto attraverso la morale retrograda e cattolica circa la fa-

alziamo la grande bandiera dell'8 Marzo per conquistare l'emancipazione femminile e la totale parità con l'uomo!

Buon 8 Marzo, alle nostre compagne, militanti e simpatizzanti del PMLI, e a tutte le marxiste-leniniste italiane e del mondo intero!

Buon 8 Marzo alle masse femminili di tutto il mondo!

Buon 8 Marzo a voi operaie, lavoratrici, pensionate, disoccupate, cassintegrate, precarie, migranti, studentesse che subite ogni giorno le angherie del regime e del capitalismo ma continuate con coraggio a difendere i vostri diritti e quelli di tutto il popolo nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nelle scuole, nelle università e nelle piazze!

Uniamoci in un grande fronte unito antidraghiano e anticapitalista!

Combattiamo ogni imperialismo sia dell'Est che dell'Ovest e prepariamoci a insorgere se l'Italia entrasse in guerra al fianco di Usa, Nato e Ue!

Uniamoci per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

* Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI

Comunicato stampa

ISOLARE L'AGGRESSORE RUSSO

Il PMLI condanna fermamente l'aggressione della Russia all'Ucraina. Come si deduce dal suo discorso del 21 febbraio, il nuovo zar Putin vuole restaurare l'impero russo zarista, approfittando dell'inconcludenza degli USA, della NATO e dell'UE.

La conquista dell'Ucraina è il primo obiettivo, successivamente cercherà di annettersi, in una forma o nell'altra, altri paesi che facevano parte dell'impero zarista. Va fermato: l'unica via è la resistenza armata del popolo e del governo ucraino, e l'isolamento politico, diplomatico, economico e commerciale della Russia da parte di tutti i paesi amanti della pace e dell'indipendenza e della sovranità nazionali. Che lo facciano subito il governo Draghi e il parlamento italiano e, al contempo, dichiarino l'uscita dell'Italia dalla NATO e dall'UE.

L'eventuale risposta militare contro la Russia da parte degli USA, della NATO e dell'UE vorrebbe dire la guerra mondiale, che va assolutamente scongiurata. In ogni caso l'Italia non vi deve partecipare, altrimenti il popolo italiano dovrà insorgere per impedirglielo. Non possiamo appoggiare né l'imperialismo dell'Est né l'imperialismo dell'Ovest, bisogna essere contro ogni imperialismo. L'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo.

Fuori Russia, USA e NATO dall'Ucraina!

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!

L'Italia esca dalla NATO e dall'UE e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia!

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze 24 febbraio 2022, ore 8:01

FUORI

RUSSIA USA E NATO DALL'UCRAINA

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale

L'Italia esca da Nato e Ue e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Echi sui media del Comunicato del PMLI sull'aggressione russa all'Ucraina

Tre esempi di coraggio nel pubblicare le posizioni ant imperialiste e anti guerrafondaie del PMLI.

Il giornale online *Nove da Firenze* ha pubblicato integralmente il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI.

La Voce di Lucca - Il libero pensiero ha corredato il testo del comunicato con il simbolo del Partito.

Il Golfo di Ischia cartaceo e nella versione online ha corredato il testo col manifesto del Partito (vedi riproduzione qui accanto).

Per il resto, silenzio di tomba da parte dei media di destra e di sinistra.



Con l'obiettivo di restaurare l'impero russo

LE TRUPPE DEL NUOVO ZAR PUTIN INVADONO L'UCRAINA

Si combatte a Kiev e in altre città strada per strada. Il Cremlino minaccia l'atomica. Colloqui Russia e Ucraina.

Il socialimperialismo cinese si astiene sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU di condanna dell'invasione.

Appello pacifista degli scienziati russi. Sanzioni da parte di Usa, Ue e G7. La Ue invia missili e armamenti all'Ucraina

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA IN 45 CITTÀ DELLA RUSSIA. OLTRE 6 MILA ARRESTI

Le immagini delle delegazioni russa e ucraina schierate ai due lati del lungo tavolo per il primo contatto durato alcune ore di un negoziato ufficiale tra aggressore e aggredito, senza risultati ma che secondo la volontà espressa dalle parti dovrebbe proseguire nella località che si trova nella regione di Gomel in Bielorussia o altrove, e le contemporanee immagini della colonna lunga decine di chilometri di mezzi militari russi pronti a intervenire nella battaglia nella capitale Kiev e delle macerie a Kharkiv fissano la situazione al 1 marzo dei primi cinque giorni di guerra in tutta l'Ucraina invasa dalle truppe del nuovo zar Putin. Sono segnali di una guerra in pieno sviluppo, in una Ucraina che combatte nella periferia della capitale e casa per casa nelle altre città, lungo i confini nord-orientali e a sud sul Mar Nero, e riesce a contenere la forza d'urto di un esercito sulla carta superiore.

Una aggressione quella russa che cresce nonostante la reazione dei paesi imperialisti concorrenti arrivata fino a rendere ufficiale la consegna di armi all'esercito di Kiev, al blocco dei voli, a pesanti sanzioni finanziarie e commerciali finora applicate solo contro l'Iran nel contenzioso sullo sviluppo del nucleare civile. Che cresce fino alla pericolosissima minaccia atomica lanciata dal Cremlino con la proclamazione dello stato d'allerta delle forze speciali addette all'arsenale nucleare russo. Una nuova guerra in Europa che non è la prima da 70 anni come raccontato dagli imperialisti americani e inglesi che nascondono quella da loro lanciata contro la Serbia poco più di venti anni fa.

Il via libera all'ingresso massiccio delle truppe in Ucraina era reso noto alle prime ore del 24 febbraio dallo zar Putin che annunciava l'inizio da parte della Russia di "un'operazione militare speciale in Ucraina" per difendere la popolazione delle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk aggredite da Kiev. Seguendo la traccia del precedente discorso del 21 febbraio 2022 ripeteva che la colpa della guerra sarebbe nell'espansione verso est della Nato e le conseguenti minacce alla sicurezza russa, che "coloro che si sono dichiarati vincitori della Guerra Fredda" hanno attaccato la Serbia senza l'approvazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e poi Iraq e Libia e si sono fermati a un passo dall'attacco in Siria (preceduti da quello russo, ndr). Tutto vero ma queste considerazioni non giustificano l'aggressione russa all'Ucraina, anzi confermano che l'imperialismo russo è tale e quale gli avversari imperialisti occidentali e che ambedue sono nemici mortali dei popoli di tutto il mondo.

Le repubbliche popolari del Donbass hanno chiesto aiuto alla Russia che si muove in base all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, sosteneva il nuo-

vo zar per tentare di dare una base legale all'aggressione, anzi all'operazione militare speciale a protezione delle popolazioni ruffone del Donbass fino a "smilitarizzare e denazificare l'Ucraina". Chiunque ostacoli o minacci la Russia, deve sapere, che "la Russia risponderà immediatamente e le conseguenze saranno come non si sono mai viste in tutta la tua storia", concludeva Putin con una prima allusione alle armi atomiche, confermata successivamente dall'allerta delle forze nucleari russe.

L'Onu bloccato dal veto russo

Un progetto di risoluzione presentato da Stati Uniti e Albania che "deplora" l'offensiva militare russa in Ucraina e chiede il ritiro immediato delle truppe russe era stato bocciato il 25 febbraio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il veto della Russia.

Il documento ribadiva la sovranità, indipendenza, unità e integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti e deplorava "l'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina in violazione dell'articolo 2, paragrafo 4, del Carta delle Nazioni Unite". Respingeva il riconoscimento da parte di Mosca delle repubbliche di Donetsk e Luhansk definito una violazione della sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e invitava le parti a rispettare gli accordi di Minsk, dichiarati morti da Putin, e a lavorare a una soluzione diplomatica.

Nel testo originale della risoluzione era presente una secca condanna dell'aggressione e il richiamo al capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite che consente ai membri di intraprendere un'azione militare, secondo la formulazione usata dall'imperialismo americano per avere qualche volta la copertura legale alle sue aggressioni. I due passaggi sarebbero stati modificati per evitare il veto anche della Cina, che è alleata strategica della Russia ma anche primo partner commerciale dell'Ucraina. Tanto bastava il veto della Russia per bloccare la condanna come nel caso dell'annessione della Crimea nel 2014. Ma allora la Russia si prese 13 voti contrari e una astensione, la Cina; adesso gli astenuti sono stati tre e alla Cina si sono uniti India e Emirati arabi uniti, definendola una risoluzione non opportuna per una soluzione diplomatica del conflitto.

L'asse tra Pechino e Mosca entrava in azione anche nel caso delle sanzioni decise da Usa e Ue. La Cina si opponeva "all'uso delle sanzioni per risolvere i problemi ed è ancor più contraria alle sanzioni unilaterali che non hanno basi nel diritto internazionale", dichiarava il portavoce del ministero degli Esteri, Wang Wenbin, il 28 febbraio e annunciava che continuerà a



Una immagine delle distruzioni dell'aggressione russa su un condominio civile



San Pietroburgo, 24 febbraio 2022. Corteo contro la guerra. Una manifestante tiene alto il cartello dove si legge: "Nessuno vuole la guerra tranne Putin"

svolgere la normale cooperazione commerciale con la Russia anche dopo che Usa, Ue e G7 decidevano l'estromissione di banche russe dal sistema Swift, il sistema che regola le norme di pagamento fra i paesi.

Sanzioni Usa, Ue e G7

Dopo essersi baloccati per settimane a discutere di sanzioni economiche individuali ai dirigenti politici o capitalisti, oppure del blocco degli scambi economici riguardanti settori commerciali seppur importanti come quello tecnologico, che hanno occupato largo spazio sui mezzi di informazione ma pochi risultati effettivi Usa, Ue e G7 hanno trovato l'intesa su uno strumento che potrebbe essere più efficace, l'esclusione della Russia dal sistema di pagamento Swift, la rete che comprende 11 mila istituzioni finanziarie in 200 Paesi, finora impedito dagli interessi di alcuni paesi imperialisti, Germania e Italia in testa, per non mettere in pericolo gli affari e le forniture di gas con Mosca. Putin ha tirato dritto in Ucraina e le pressioni americane hanno convinto gli indecisi, fuori la Russia da Swift e congelamento del-

le riserve in valuta estera della Banca centrale moscovita.

"L'impatto di queste misure sarà notevolmente amplificato grazie alla storica cooperazione multilaterale con una vasta gamma di alleati e partner che stanno rispecchiando le nostre azioni", "la capacità della Russia di accedere ai mercati globali, attrarre investimenti e utilizzare il dollaro statunitense sarà devastata" dichiaravano alla Casa Bianca dopo aver mosso il primo passo sull'embargo finanziario e accoglievano con favore gli impegni di Australia, Canada, Unione Europea, Giappone e Regno Unito, che coprono una fetta consistente degli affari internazionali. Ma gli imperialisti occidentali contano anche una serie di defezioni dalla rete che il concorrente imperialista russo si è costruito nel mondo come quelle di un certo peso dei tre maggiori paesi dell'America latina, Brasile, Argentina e Messico oltre agli scontati Venezuela, Cuba e Nicaragua.

L'efficacia delle decisioni dipenderà da quali e quanti dei 200 paesi aderenti a Swift applicheranno l'indicazione che colpisce le banche russe ma non gli ingenti capitali dei cosiddetti oli-

garchi russi, imboscati al ritmo di oltre 100 miliardi di euro all'anno dal 2016 nei meandri finanziari della City di Londra, per questo soprannominata "Londograd". Riguardo al congelamento delle riserve della Banca centrale depositate in parte presso le Banche centrali dei Paesi del G10 occorrerà vedere se funzionerà la contromossa del Cremlino, ossia il piano messo in atto dal 2014 di abbattere la componente in dollari e far salire quella in renminbi. In ogni caso gli analisti della Deutsche Bank dopo le sanzioni hanno dichiarato che adesso "è effettivamente una guerra finanziaria".

Una guerra di sanzioni è quella della decisione dei paesi Ue di chiudere lo spazio aereo ai velivoli russi, ricambiata con uguale misura da Mosca che chiudeva il proprio spazio aereo alle compagnie di 36 paesi, compresi quelli europei e del Canada.

La finora indecisa potenza imperialista europea sembra essere stata colpita da Putin che ha reso inutili e ridicolizzato i tentativi diplomatici dei viaggi a Mosca di Macron e Sholz e quello fermato prima ancora della partenza di Draghi. I singoli governanti borghesi e la Ue nel suo complesso con toni da amanti traditi e all'apparenza decisi a rendere i regali ricevuti, leggi le forniture energetiche che accitati dagli affari hanno reso quasi indispensabili alle loro economie, hanno risposto con iniziative straordinarie fino alla decisione formale di inviare missili e altri armamenti all'Ucraina, oltre a quelli già arrivati via Polonia.

Il 26 febbraio la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen annunciava che "per la prima volta nella storia la Ue finanzia l'acquisto e la fornitura di armi e di equipaggiamento per un Paese sotto attacco". Certo finora la Ue è stata dalla parte degli aggressori, tra i paesi imperialisti attaccanti dalla Serbia alla

Libia, all'Iraq e all'Afghanistan. La decisione rappresenta comunque un pericoloso coinvolgimento seppur indiretto nella guerra. E viene a seguito di un dibattito che spinge con sempre maggiore forza verso il riarmo dell'imperialismo europeo per conto proprio, sull'asse tra Macron e Draghi cui sembra deciso a saltare il cancelliere Sholz che ha promesso che la Germania "farà ciò che è necessario per garantire la sicurezza in Europa" e stanzierà un fondo speciale da 100 miliardi di euro per le forze tedesche. Nella riunione del 28 febbraio, i ministri degli Esteri dei 27 hanno deciso di stanziare 500 milioni di euro per la fornitura di armi ed attrezzatura da guerra all'esercito ucraino e la Polonia si è subito offerta di fare da riferimento per il passaggio delle armi al vicino paese.

Fra le manifestazioni contro l'aggressione russa all'Ucraina registriamo l'appello di 664 ricercatori e giornalisti scientifici russi, sotto la forma di una lettera aperta pubblicata il 25 febbraio sul quotidiano francese Le Monde, che denuncia la piena responsabilità della Russia nello scoppio della guerra e pubblichiamo integralmente a parte.

No alla guerra è stato lo slogan di tanti coraggiosi manifestanti scesi in piazza in diverse città russe nonostante il divieto governativo e il generalizzato intervento repressivo della polizia. Tra il 24 e il 26 febbraio secondo l'agenzia Afp ci sono state manifestazioni di protesta in 45 città, le principali si sono svolte a Mosca e San Pietroburgo, e oltre 6 mila arresti. La stragrande maggioranza degli arrestati viene rilasciata dopo poche ore e il pagamento di una multa, altri condannati a pene detentive fino a 25 giorni.

Al termine del primo incontro tra le parti in Bielorussia, il capo negoziatore russo e consigliere presidenziale al Cremlino Vladimir Medinsky dichiarava che "abbiamo individuato alcuni punti su cui è possibile trovare terreno comune", un membro della delegazione ucraina annunciava un secondo incontro in tempi brevi. Oltre ai colloqui diretti tra le parti sono ancora attivi i canali diretti fra le capitali imperialiste, come quello fra Parigi e Mosca che è servito a Putin per far sapere che le sue condizioni per terminare l'attacco militare sono il riconoscimento della sovranità russa sulla Crimea e la smilitarizzazione e neutralità dell'Ucraina, come se fosse il padrone del vicino paese. L'Ucraina chiede alla Russia il "cessate il fuoco immediato" e il ritiro delle truppe ma contemporaneamente vuole essere immediatamente ammessa nella Ue attraverso una nuova procedura accelerata e semplificata. Ma non si riuscirà a mettere fine all'aggressione russa all'Ucraina se in questo paese martoriato dalla guerra si sostituisce l'imperialismo dell'Ovest all'imperialismo dell'Est.

Come si deduce dal discorso tenuto il 21 febbraio, alla vigilia dell'aggressione della Russia all'Ucraina

IL NUOVO ZAR PUTIN VUOLE RESTAURARE L'IMPERO RUSSO

La prima metà del lungo discorso di Putin del 21 febbraio, in cui ha annunciato il riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche filorusse di Donetsk e Lugansk che ha creato il pretesto per l'invasione generale del 24 febbraio, è stata dedicata ad una ricostruzione pseudo-storica della nascita dell'Ucraina e delle cause della sua separazione dalla "madre Russia". Un'operazione particolarmente sporca perché cerca di addossare le responsabilità di questa separazione, e quindi per estensione anche delle cause dell'attuale guerra di aggressione, alla rivoluzione bolscevica e a Lenin e Stalin. Ma è anche un'operazione che mette a nudo il suo malcelato disegno di restaurazione dell'impero russo, cercando di invertire con la forza delle armi il corso della storia e riportare sotto il controllo di Mosca le nazioni, a cominciare dall'Ucraina, che dopo il collasso dell'URSS revisionista nel 1991 scelsero la strada dell'indipendenza. Non per nulla ha tenuto il discorso in diretta tv con alle spalle ben in vista la bandiera della Federazione russa decorata con l'aquila bicipite zarista.

"Vorrei sottolineare ancora una volta che l'Ucraina non è solo un paese vicino per noi. È una parte inalienabile della nostra storia, cultura e spazio spirituale", ha esordito infatti il nuovo zar del Cremlino richiamandosi non a caso al passato zarista. "Da tempo immemorabile - ha aggiunto - le persone che vivono nel sud-ovest di quella che storicamente è stata terra russa si chiamano russi e cristiani ortodossi. Questo era il caso prima del 17° secolo, quando una parte di questo territorio si riunì allo stato russo, e dopo". Secondo lui, cioè, l'Ucraina non era una delle tante nazionalità annesse all'impero zarista dominato dalla Russia, ma era parte della Russia stessa. A creare l'Ucraina "moderna", come nazione distinta dalla Russia, sarebbe stata invece la "Russia bolscevica e comunista".

Le falsità di Putin sulla nascita dell'Ucraina

"Questo processo - prosegue infatti Putin - iniziò praticamente subito dopo la rivoluzione del 1917, e Lenin e i suoi soci lo fecero in un modo che fu estremamente duro per la Russia separando, ciò che è storicamente terra russa. Nessuno chiese ai milioni di persone che vivevano lì cosa pensassero.

Poi, sia prima che dopo la Grande Guerra Patriottica, Stalin incorporò nell'URSS e trasferì all'Ucraina alcune terre che prima appartenevano a Polonia, Romania e Ungheria. Nel processo, diede alla Polonia parte di ciò che era tradizionalmente terra tedesca come compensazione, e nel 1954, Krusciov tolse la Cri-



mea dalla Russia per qualche motivo e la diede anche all'Ucraina. In effetti, è così che si è formato il territorio della moderna Ucraina".

Quindi per l'anticomunista Putin furono i bolscevichi a separare artificialmente l'Ucraina dalla Russia, e non semplicemente, come avvenne in realtà, concedettero l'indipendenza chiesta dal popolo ucraino (che aveva patito come tanti altri dell'immenso impero zarista il giogo "grande russo"), in base al principio marxista-leninista dell'autodeterminazione delle nazioni e dei popoli. Nelle "Tesi sulla questione nazionale" in 10 punti elaborate nel giugno 1913, Lenin aveva già chiarito perfettamente e una volta per tutte questo principio, laddove al primo punto si proclamava che: "Il paragrafo del nostro programma (sull'autodeterminazione delle nazioni) non può essere interpretato che nel senso dell'autodeterminazione politica, cioè del diritto di separazione e di costituzione di uno Stato indipendente". E nel secondo punto Lenin spiegava anche che ciò non rispondeva solo ai principi fondamentali della democrazia in generale, ma soprattutto al fatto che entro i confini della Russia, e in particolare nelle sue zone di frontiera, si trovavano parecchie nazioni molto diverse per condizioni economiche e di vita, e per di più "queste nazioni (come tutte le nazioni della Russia, tranne i grandi russi) sono indicibilmente oppresse dalla monarchia zarista". Per questi ed altri motivi, insisteva Lenin, "i socialdemocratici russi devono, in tutta la loro propaganda, insistere sul diritto di tutte le nazionalità di costituire uno Stato separato o di scegliere liberamente lo Stato del quale esse desiderano far parte".

Per Putin l'URSS avrebbe dovuto continuare l'impero zarista

Certo, per il dittatore imperialista del Cremlino, che rimpiange l'impero zarista e sogna di riportarlo in vita, simili principi di libertà e autodeterminazione suonano come bestemmie, e da qui l'odio che mai come in questa occasione ha sviscerato contro la Rivoluzione d'Ottobre, i bolscevichi, Lenin e Stalin, e la Costituzione dell'unione Sovietica che ha recepito solennemente tali principi. Secondo costui, infatti, i bolscevichi non avrebbero dovuto assolutamente rispettare tali principi e avrebbero dovuto in pratica mantenere la struttura statale totalmente accentrata e dispotica dell'impero zarista, trasferendola pari pari nella Costituzione dell'URSS: "Perché era necessario placare i nazionalisti, soddisfare le ambizioni nazionaliste in continua crescita alla periferia dell'ex impero?", si rammarica infatti il nuovo zar, "perché è stato necessario fare regali così generosi, al di là dei sogni più sfrenati dei nazionalisti più zelanti e, per di più, dare alle repubbliche il diritto di secessione dallo stato unificato senza alcuna condizione?". Un fatto "incomprensibile e persino folle".

Il fatto è, si risponde Putin, che "dopo la rivoluzione, l'obiettivo principale dei bolscevichi era quello di rimanere al potere ad ogni costo, assolutamente ad ogni costo. Fecero di tutto per questo scopo: accettarono l'umiliante Trattato di Brest-Litovsk, nonostante la situazione militare ed economica della Germania del Kaiser e dei suoi alleati fosse drammatica e l'esito della prima guerra mondiale fosse scontato (assoluta-

mente falso, quello fu invece un giusto e necessario compromesso, come la realtà storica poi dimostrò, per rispettare il programma bolscevico di far finire la guerra e affinché la rivoluzione non restasse schiacciata tra i controrivoluzionari interni e gli eserciti delle potenze centrali dall'esterno, ndr), e soddisfecero qualsiasi richiesta e desiderio dei nazionalisti all'interno del paese.

Quando si tratta del destino storico della Russia e dei suoi popoli, i principi dello sviluppo statale di Lenin non sono stati solo un errore; sono stati peggio di un errore, come si vuol dire. Questo è diventato palesemente chiaro dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991".

Il nuovo zar manifesta tutto il suo odio anticomunista

Ancora una volta il nuovo Zar trova inconcepibile e bolla come una "follia" che i bolscevichi guidati da Lenin e Stalin semplicemente applicassero e rispettassero con coerenza i principi scritti nel loro programma e per i quali il proletariato di tutte le nazionalità dell'impero zarista aveva versato il sangue nel fuoco della rivoluzione. E per questo non trova di meglio che inventarsi l'argomento cialtronesco che la libera associazione delle nazioni dell'ex impero russo all'URSS, e la libertà di separarsi in qualsiasi momento, fossero state concesse dai bolscevichi solo per mantenersi al potere.

Queste chiare parole di Stalin bastano e avanzano per smascherare e ridicolizzare le sporche menzogne del nuovo zar: "La rivoluzione in Russia non avrebbe vinto, e Kolčak e Denikin non sarebbero stati

battuti, se il proletariato russo non avesse goduto della simpatia e dell'appoggio dei popoli oppressi dell'ex impero russo. Ma per conquistare questi popoli, esso dovette, prima di tutto, spezzare le catene dell'imperialismo russo e liberare questi popoli dall'oppressione nazionale, senza di che sarebbe stato impossibile consolidare il potere sovietico, dare vita a un vero internazionalismo, creare quella mirabile organizzazione di collaborazione dei popoli che si chiama Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e che è il prototipo vivente della futura unione dei popoli in una economia mondiale unica".

Eppure proprio lui che ha completato, dopo i rinnegati Gorbaciov ed Eltsin, la liquidazione dell'URSS e la restaurazione del capitalismo in Russia, ha la disgustosa faccia di bronzo di sostenere che "la disintegrazione del nostro paese unito è stata causata dagli errori storici e strategici dei leader bolscevichi e della direzione del PCUS, errori commessi in momenti diversi nella costruzione dello stato e nelle politiche economiche ed etniche. Il crollo della Russia storica conosciuta come URSS è sulla loro coscienza".

"Come ho già detto - insiste anzi il dittatore imperialista - l'Ucraina sovietica è il risultato della politica dei bolscevichi e può essere giustamente chiamata 'l'Ucraina di Vladimir Lenin'. Egli ne fu il creatore e l'architetto. Questo è pienamente ed esaurientemente corroborato da documenti d'archivio, comprese le dure istruzioni di Lenin riguardo al Donbass, che fu effettivamente spinto in Ucraina. E oggi la 'progenie riconoscente' ha rovesciato i monumenti a Lenin in Ucraina. La chiamano decomunizzazione". E qui, rivolto agli ucraini ha esclamato: "Volete la decomunizzazione? Molto bene, questo ci sta bene. Ma perché fermarsi a metà strada? Siamo pronti a mostrare cosa significherebbe per l'Ucraina una vera decomunizzazione". Come dire che in fatto di anticomunismo egli e la sua banda criminale di oligarchi capitalisti plurimiliardari e mafiosi non accettano lezioni da nessuno.

"Putin ha una missione storica, riunificare il mondo slavo"

La seconda parte del discorso Putin l'ha dedicata a crearsi le giustificazioni politico-militari per l'invasione generale dell'Ucraina, già decisa ma negata banditescamente fino all'ultimo, insistendo soprattutto sul pericolo rappresentato dall'espansionismo della Nato ad Est e sulla necessità di proteggere le popolazioni russofone del Donbass dal "genocidio". Ma il suo disegno imperialista e

neozarista traspare con ancor maggior chiarezza nel successivo discorso del 24 febbraio, quello con cui ha dato il via all'invasione: "La Russia di oggi rimane uno degli stati nucleari più potenti. Inoltre, ha un certo vantaggio in diverse armi all'avanguardia. In questo contesto, non ci dovrebbe essere alcun dubbio per nessuno che qualsiasi potenziale aggressore dovrà affrontare la sconfitta e conseguenze infauste se dovesse attaccare direttamente il nostro paese", ha detto infatti Putin mettendo minacciosamente sul tavolo perfino la possibilità dell'impiego dell'arma nucleare.

Il problema per il nuovo zar è che "nei territori adiacenti alla Russia, che devono notare è la nostra terra storica, sta prendendo forma un ostile 'anti-Russia'", che sta facendo di tutto "per attirare le forze armate della Nato e ottenere armi all'avanguardia". E questo "per il nostro paese, è una questione di vita o di morte, una questione del nostro futuro storico come nazione". "È la linea rossa di cui abbiamo parlato in numerose occasioni. L'hanno superata". In queste circostanze "dobbiamo intraprendere un'azione audace e immediata", e perciò "ho preso la decisione di effettuare un'operazione militare speciale", ha annunciato definendo con un agghiacciante eufemismo l'imminente invasione.

"Lo scopo di questa operazione - ha aggiunto - è quello di proteggere le persone che, da otto anni a questa parte, stanno affrontando l'umiliazione e il genocidio perpetrato dal regime di Kiev. A tal fine, cercheremo di smilitarizzare e denazificare l'Ucraina". Si è pure concesso di garantire spudoratamente che "non è nostra intenzione occupare il territorio ucraino. Non abbiamo intenzione di imporre niente a nessuno con la forza".

Intervistato dal Corriere della Sera del 25 febbraio, Dmitrij Suslov, direttore del Centro di Studi europei e internazionali presso la Scuola Superiore di Economia di Mosca e consigliere per la politica estera del Cremlino, ha chiarito invece che "l'obiettivo è il cambio di regime a Kiev... l'esercito russo vuole controllare l'intero territorio. Putin ha una missione storica, riunire due nazioni slave". Ed a conferma che ciò fa parte di un più ambizioso disegno a lungo termine di restaurazione dell'impero russo, alla domanda se "Putin vuole entrare nella storia come l'uomo che ha unificato il mondo russo", Suslov ha così risposto: "Non c'è dubbio che questo sia uno dei pilastri del suo lascito storico: ristabilire l'unione dei tre Paesi slavi (Russia, Ucraina e Bielorussia, ndr). Non si tratta di ridare vita all'Impero russo o all'Urss. Ma ristabilire un'alleanza tra nazioni sorelle. Sanzioni e confrontazione sono temporanee, questo è per le generazioni".

Riunione straordinaria convocata da Mattarella

IL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA METTE L'ESERCITO A DISPOSIZIONE DELL'INTERVENTISMO IMPERIALISTA ATLANTICO

Inviando armi all'Ucraina il governo e il parlamento neri gettano l'Italia nel conflitto e calpestando platealmente l'art. 11 della Costituzione

4 mila soldati dei reparti speciali, armamenti e mezzi pronti per la guerra

Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha presieduto il Consiglio supremo di difesa nelle alte stanze del Quirinale.

Una convocazione straordinaria, alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio dei Ministri Draghi, i Ministri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Di Maio, dell'Interno Luciana Lamorgese, della Difesa Guerini, dell'Economia e delle Finanze Franco e dello Sviluppo Economico Giorgetti, oltre al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Giuseppe Cavo Dragone, al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Garofoli ed al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica Zampetti.

In questa occasione Mattarella ha anche annunciato la nomina di Francesco Saverio Garofani a consigliere per gli affari del Consiglio Supremo, il quale prende il posto del generale Rolando Mosca Moschini. Ex parlamentare PD ed ex presidente della commissione Difesa, già consigliere dal 2018 del capo dello Stato per le questioni istituzionali, e suo grande amico fin dai tempi della comune militanza nella Democrazia cristiana dove, nel 1995, fu proprio l'attuale presidente della Repubblica a nominarlo direttore del quotidiano "il Popolo".

Mattarella e Draghi abbracciano l'imperialismo atlantico

Nel comunicato stampa che ha concluso il summit, il Consiglio ha espresso "la più ferma condanna per l'ingiustificabile aggressione militare lanciata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina, che rappresenta una grave e inaccettabile violazione del diritto internazionale e una concreta minaccia alla sicurezza e alla stabilità globali", chiedendo l'immediato ritiro delle forze russe al di fuori dei confini ucraini riconosciuti a livello internazionale.

Il Consiglio Supremo ha ribadito "il pieno sostegno all'indipendenza e all'integrità territoriale dell'Ucraina, Paese europeo amico e democrazia colpita nella sua sovranità", intendendo con ciò l'indipendenza dell'Ucraina rispetto alla Russia di Putin che l'ha invasa in armi, ma si è guardato bene dal rivendicare un'analogia indipendenza nei confronti del blocco imperialista composto da Usa, Ue e Nato. Anzi si è schierato "convintamente", armi e bagagli, con l'altro, quello occidentale. E in tal modo finisce per contrapporre un imperialismo all'altro, non certo per sostenere un'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

"Nell'affrontare la crisi in atto - si legge nel penultimo paragrafo del comunicato stampa - l'Italia manterrà uno stretto ricordo con i propri partner in tutti i principali consessi internazionali. Insieme con i paesi membri dell'UE e gli alleati della

NATO è indispensabile rispondere con unità, tempestività e determinazione. L'imposizione alla Federazione Russa di misure severe vede l'Italia agire convintamente nel quadro del coordinamento in seno all'Unione Europea."

Forte dell'unanime sostegno del parlamento, compresa l'opposizione che ha "scritto al premier Draghi, per garantire la massima collaborazione di Fratelli d'Italia in questo momento difficile", il Consiglio Supremo di Difesa ha riaffermato e accentuato l'appoggio incondizionato e a tutto tondo dell'Italia al blocco imperialista di Usa, Nato e Ue. Invece di schierarla conseguentemente contro la guerra imperialista scegliendo di farla uscire dalla Nato e dalla Ue e di rompere le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia.

Mantenendo "uno stretto ricordo con i propri partner" della Nato e della Ue riserva all'Italia un futuro di guerra e di ingerenze imperialiste e chiude ogni prospettiva di pace per il nostro popolo.

Oltre 4 mila soldati italiani a disposizione della NATO

Gli esiti del Consiglio Supremo di difesa infatti non hanno solo benedetto l'espansionismo Nato e Ue ad Est da un punto di vista politico, ma anche da quello prettamente militare; lo conferma la presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, che è il responsabile della pianificazione, della predisposizione e dell'impiego delle forze armate e delle forze speciali (inclusi i servizi segreti), del controllo e dell'impiego della polizia militare che ha condiviso questa linea.

Ma se già prima del summit il ministro Guerini aveva annunciato la partecipazione dell'Italia alle "misure di rafforzamento della deterrenza"

chieste dalla Nato, incluse le cosiddette "forze in prontezza" che in sostanza sono contingenti militari di uomini e mezzi offrendo la disponibilità di altri 1.500 uomini oltre ai 300 già a disposizione, durante una informativa urgente alla Camera sulla crisi in Ucraina, Mario Draghi ha rilanciato la posta dichiarando che "Le forze italiane che prevediamo essere impiegate dalla Nato sono costituite da unità già schierate in zona di operazioni - circa 240 uomini attualmente in Lettonia -, insieme a forze navali, e a velivoli in Romania; e da altre che saranno attivate su richiesta del Comando Alleato. Per queste, siamo pronti a contribuire con circa 1.400 uomini e donne dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e con ulteriori 2.000 militari disponibili".

Ma non è finita qui; se ciò non fosse sufficiente per capire quanto è grave il coinvolgimento dell'Italia in un eventuale intervento militare trainato dall'imperialismo occidentale, basta pensare che alle numerose basi NATO presenti in Italia: dei circa 74 mila soldati USA di stanza in Europa, ben 12 mila (un sesto) sono ospitati in Italia e partiranno da qui.

L'interventismo militare italiano ha subito un'ulteriore escalation col successivo decreto di Draghi che decideva di consegnare al governo ucraino missili Stinger antiaerei, missili Spike controcarro, mitragliatrici Browning e Mg e relative munizioni. Una decisione gravissima assunta dal governo giustificata da "straordinaria necessità e urgenza" che peraltro deroga alla legge 185 del 1990 sull'exportazione di armi a un paese in guerra e calpesta platealmente l'art. 11 della Costituzione: così getta direttamente l'Italia nel conflitto. E forte del voto unanime del Consiglio dei ministri il guerrafondaio Draghi conta su un altrettanto unanime voto del parlamento nero, compreso quello dei neofascisti di FdI, alla risoluzione che decide l'invio di

"sistemi d'arma e altri equipaggiamenti militari" all'Ucraina.

L'Italia coinvolta nella guerra

Bisogna essere consapevoli che, dando un appoggio incondizionato a UE e NATO, il Consiglio Supremo di Difesa italiano coinvolge direttamente il Paese in un intervento armato, e ciò in conseguenza dell'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico che stabilisce che "un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti"; mentre l'articolo 4 recita: "Le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata".

A questo articolo infatti fanno riferimento quegli Stati, come appunto Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania, che si sentono in pericolo davanti alla strategia imperialista di Putin. E se la NATO decidesse di intervenire militarmente in Ucraina non in quanto Paese membro dell'Alleanza, ma perché segnale di un pericolo allargato ad altri Paesi NATO, l'Italia di Draghi e Mattarella sarebbe obbligata a parteciparvi.

Al contrario chi vuole veramente un'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale, non può solo battersi per l'immediata cessazione dell'aggressione militare russa ma anche pretendere che cessi ogni tipo di ingerenza della NATO, USA e UE in quel paese. Ogni risoluzione delle questioni relative alle minoranze e ai territori contesi deve riguardare unicamente il popolo ucraino, al quale va tutta la nostra solidarietà.

I popoli sono per natura ant imperialisti poiché l'imperialismo non porta loro solo guerra, morte, miserie e sofferenze. Se l'Italia in qualsiasi forma entrasse in guerra, chiamiamo il nostro popolo a unirsi come un solo uomo e a insorgere.

IL PMLI E "IL BOLSCEVICO" HANNO ADERITO ALLA MANIFESTAZIONE

Manifestazione nazionale a Roma contro la guerra all'Ucraina

Sabato 5 marzo, ore 13:30

partenza da Piazza della Repubblica

ore 14:30

arrivo a Piazza

San Giovanni in Laterano e palco fino alle 17:00

Contro la guerra, cambia la vita. Dai una possibilità alla pace.

Bisogna fermare la guerra in Ucraina. Bisogna fermare tutte le guerre del mondo.

Condanniamo l'aggressione e la guerra scatenata dalla Russia in Ucraina. Vogliamo il "cessate il fuoco", chiediamo il ritiro delle truppe.

Ci vuole l'azione dell'ONU: disarmo e neutralità attiva.

Dall'Italia e dall'Europa devono arrivare soluzioni politiche, non aiuti militari.

Protezione, assistenza, diritti alla popolazione di tutta

l'Ucraina, senza distinzione di lingua e cultura.

Siamo con la società civile, con le lavoratrici e i lavoratori ucraini e russi che si oppongono alla guerra con la nonviolenza.

No all'allargamento della NATO. Si alla sicurezza condivisa.

Vogliamo un'Europa di pace, senza armi nucleari dall'Atlantico agli Urali.

Costruiamo ponti e solidarietà tra i popoli, non con le armi ma con la democrazia, i diritti, la pace.

Basta armi, basta violenza, basta guerra!

APPELLO DI 664 RICERCATORI E SCIENZIATI RUSSI: "CHIEDIAMO LA CESSAZIONE IMMEDIATA DI TUTTI GLI ATTI DI GUERRA CONTRO L'UCRAINA"

Protestiamo contro l'aggressione russa in Ucraina

Noi, scienziati e giornalisti scientifici russi, esprimiamo la nostra forte protesta contro gli atti di guerra lanciati dalle forze armate del nostro paese sul territorio dell'Ucraina. Questa decisione fatale causerà la morte di un numero enorme di persone. Mina le fondamenta del sistema di sicurezza collettiva. La responsabilità dell'inizio di questa nuova guerra in Europa è interamente della Russia.

Non c'è alcuna giustificazione razionale per questa guerra. I tentativi di manipolare la situazione nel Donbass e usarla come pretesto per lanciare operazioni militari non in-

gannano nessuno. È ovvio che l'Ucraina non costituisce una minaccia per il nostro paese. La guerra contro di essa è ingiusta e assurda.

L'Ucraina era e rimane un paese al quale siamo molto vicini. Molti di noi hanno parenti, amici e colleghi ricercatori lì. I nostri padri, nonni e bisnonni hanno combattuto insieme il nazismo. Iniziare una guerra per soddisfare le ambizioni geopolitiche dei dirigenti della Federazione Russa, spinti da fantasiose e dubbie considerazioni storiche, non è altro che un tradimento della loro memoria. Noi rispettiamo l'Ucraina

come uno stato basato su istituzioni democratiche funzionanti. Comprendiamo la scelta europea dei nostri vicini. Siamo convinti che tutti i problemi tra i nostri due paesi possono essere risolti pacificamente.

Iniziando la guerra, la Russia si è condannata all'isolamento sulla scena internazionale e a un destino da paese paria. Questo significa che noi ricercatori non saremo più in grado di svolgere le nostre ricerche in modo normale, poiché la ricerca scientifica non può progredire senza un'ampia cooperazione con i colleghi di altri paesi.

Pace e pacificazione per le popolazioni dell'Ucraina e della Russia

NO A PUTIN, NO ALLA NATO

MOBILITIAMOCI CONTRO LA GUERRA

Pubblichiamo qui di seguito l'Appello sottoscritto da numerose associazioni pacifiste, forze, partiti e persone contro la guerra all'Ucraina.

A questo Appello hanno aderito anche il PMLI e "Il Bolscevico".

È in atto una sporca guerra contro le popolazioni ucraine. Il nuovo zar russo Putin, dopo aver annesso militarmente il Donbass e la Crimea, ha scatenato l'aggressione e l'invasione dell'Ucraina. D'altro canto Biden e le democrazie europee

vogliono estendere la loro presenza militare e spingere il governo ucraino ad aderire al criminale patto militare della Nato. A fare le spese di quest'ulteriore escalation militare sono le popolazioni della zona a causa degli sporchi interessi dei due contendenti. Tutto ciò rappresenta una minaccia per tutti i popoli. È il momento di rompere silenzi e indifferenza: rivolgiamo un caloroso appello a tutte le forze autenticamente pacifiste a mobilitarsi e unirsi per la pace e la pacificazione tra i popoli, per fermare il conflitto.

Da Milano a Catania e Cagliari

PIAZZE PIENE CONTRO LA GUERRA ALL'UCRAINA

Tantissimi ragazze e ragazzi. Un cartello a Roma "Studenti contro la guerra e ogni imperialismo". Il PMLI presente a Milano, Biella, Firenze, Pontassieve, Prato, Civitavecchia e Catania

IL PMLI SOSTIENE E PROPAGANDA LA LINEA ANTIMPERIALISTA "NÉ CON LA RUSSIA NÉ CON LA NATO"

In risposta all'aggressione imperialista della Russia del nuovo zar Putin all'Ucraina, a partire dal 25 febbraio centinaia di migliaia di antimperialisti, operai, studenti, pensionati, ucraini che lavorano e vivono in Italia, sindacati, partiti, collettivi, pacifisti, antirazzisti, ambientalisti, centri sociali e associazioni di diverso orientamento ideologico, politico e organizzativo con alla testa l'Anpi, l'Arci e gli scout, sono scesi in piazza in centinaia di città e piccoli centri dal Nord a Sud dell'Italia per manifestare contro la guerra e esprimere solidarietà al popolo ucraino.

Invece di schierarsi contro ogni imperialismo sia esso russo, Usa/Nato o Ue e isolare l'aggressore Putin, c'è da dire che in qualche città si sono verificati anche dei momenti di tensione fra gli organizzatori delle varie manifestazioni (in particolare fra Prc, Pci, PC e associazioni pacifiste, da una parte, e i rappresentanti delle comunità ucraine che hanno aderito spontaneamente alle manifestazioni). In alcuni presidi, come ad esempio, Trieste, Prato e Pisa, ai manifestanti ucraini è stato impedito di parlare, mentre in altre manifestazioni gli organizzatori hanno impedito ai militanti di partito di scendere in piazza con le proprie bandiere e i propri simboli dando spazio solo a interventi apertamente filo Putin. Insomma è emersa la divisione tra gli autentici e conseguenti antimperialisti che hanno il coraggio di denunciare e combattere l'aggressione della Russia all'Ucraina e nel contempo il blocco imperialista atlantista che ha pesanti responsabilità nell'esplosione del conflitto e quei manifestanti, sovente mobilitati dai partiti parlamentari oppure al contrario appartenenti ad alcuni partiti che si richiamano al comunismo, che si limitano a combattere solo uno dei due blocchi e finiscono per coprire e appoggiare l'altro.

A Milano, dopo il partecipato presidio di giovedì sera davanti a Palazzo Marino, il 26

febbraio oltre trentamila manifestanti hanno dato vita a un lungo e combattivo corteo da Largo Cairoli a Piazza Duomo esponendo cartelli e striscioni e scandendo slogan per affermare che "l'Italia ripudia la guerra". Il corteo, tra i più partecipati degli ultimi anni, è stato promosso da diverse realtà associative, centri sociali, Arci, sindacati non confederali, Fridays for Future, sezioni Anpi e dai collettivi studenteschi che in queste settimane stanno occupando le scuole milanesi.

Presenti anche molti simpatizzanti del Pd, che però non ha aderito ufficialmente alla manifestazione.

Ad aprire il corteo un lunghissimo striscione fatto di tante bandiere della pace cucite insieme e poi la scritta su un altro striscione: "Milano contro la guerra". Al centro del corteo un altro significativo striscione sorretto da alcuni giovani e giovanissime studentesse con su scritto: "Né con la Nato né con la Russia".

In entrambe le occasioni insieme alla Milano antimperialista e pacifista è scesa in piazza anche una delegazione della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che ha diffuso tra i manifestanti centinaia di volantini con il comunicato dell'Ufficio stampa del Partito "Isolare l'aggressore russo" ed ha tenuto ben alto un rosso cartello che esprimeva i manifesti "Contro ogni imperialismo. USA, NATO e Russia giù le mani dall'Ucraina. Se l'Italia entrasse in guerra insorgiamo!" il manifesto "Fuori Russia, USA e NATO dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca dalla NATO e dalla UE e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia"; superfotografati dai manifestanti e dai fotoreporter. (Vedi articolo a parte).

A Biella Sabato 26 febbraio, nella centralissima piazza Eugenio Curiel, diverse centinaia di biellesi hanno alla manifestazione organizzata da associazioni attive in ambiente sociale, del volontariato e

delle azioni umanitarie, oltre ai sindacati confederali, ARCI e ANPI, ha visto la presenza di molti striscioni e tantissime bandiere della pace oltre ad alcune bandiere dell'Ucraina portate con orgoglio dalla numerosa comunità ucraina biellese.

Al presidio hanno preso parte anche alcune compagne e compagni dell'Organizzazione biellese del PMLI che hanno diffuso il volantino con il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI con la parola d'ordine "Isolare l'aggressore russo" accolto con favore dai manifestanti e, in molti casi, da essi richiesto espressamente. (Vedi articolo a parte).

A Bologna, dietro un grande striscione con su scritto: "No alla guerra. Né con Putin, né con la Nato" il 25 febbraio sono scesi sul "crescentone" di Bologna, in Piazza Maggiore, più di 5mila persone. Al loro fianco anche i sindaci di quaranta Comuni, delle associazioni e dei sindacati. La "fiaccolata per la pace" è stata organizzata dall'Associazione "Il Portico della Pace". Sotto il cielo del capoluogo emiliano romagnolo hanno parlato, tra gli altri, il sindaco di Bologna Matteo Lepore, la vicepresidente dell'Emilia Romagna Elly Schelein, il cardinale Zuppi ed esponenti della comunità ucraina a Bologna.

Alla manifestazione ha preso parte anche la direttrice ucraina del Teatro comunale di Bologna, Oksana Lyniv.

Per l'occasione si è anche esibito il cantante Gianni Morandi con la storica canzone la guerra in Vietnam "C'era un ragazzo".

A Firenze oltre 500 manifestanti si sono radunati sul Ponte Santa Trinita il 26 febbraio per prendere parte al presidio promosso dal Comitato Fiorentino Fermiamo la guerra nell'ambito della giornata di mobilitazione nazionale organizzata da Peacelink. it che ha riportato in piazza lo storico striscione "Firenze città aperta ripudia la guerra" realizzato per il Social forum 2002 che aprì la grandiosa marcia di un milione di mani-



ROMA



Milano 26 febbraio 2022. Un aspetto del combattivo corteo verso piazza del Duomo. In primo piano il manifesto del PMLI per una Ucraina libera, indipendente, sovrana integrale (foto Il Bolscevico)

festanti contro l'aggressione imperialista all'Iraq.

Il 27 febbraio in oltre 5 mila hanno gremito Piazza della Signoria per partecipare alla manifestazione regionale, a cui hanno aderito Cgil, Cisl e Uil nazionali, per chiedere la pace in Ucraina. C'erano rappresentanti delle istituzioni locali, dei sindacati, di associazioni e movimenti.

Sul Ponte Santa Trinita presente anche una delegazione di compagne e compagni del PMLI. Una presenza molto

apprezzata dai manifestanti superfotografata dai reporter e registrata anche dai media fra cui il Tg regionale Rai.

I compagni hanno diffuso il comunicato dell'Ufficio stampa: "Isolare l'aggressore russo" e rilanciato le parole d'ordine del Partito: "Fuori Russia Usa e Nato dall'Ucraina", ben in vista sul cartello e sui "corpetti". (Vedi articolo a parte).

A Pontassieve (FI) il 27 febbraio oltre duemila manifestanti hanno dato vita a un colorato corteo sfilato dalle

"montagnole" fino a Piazza Vittorio Emanuele II. All'iniziativa ha partecipato anche una delegazione del PMLI composta dai compagni e dalle compagne della Valdisieve e del Mugello che hanno diffuso alcune centinaia di volantini e esposto il cartello con il manifesto del Partito e le parole d'ordine. (Vedi articolo a parte).

A Prato nel pomeriggio del 26 febbraio oltre 500 manifestanti hanno gremito Piazza del Comune a Prato per pro-



BOLOGNA



PALERMO



TORINO

testare contro l'aggressione imperialista del nuovo zar Putin all'Ucraina.

Il presidio è stato promosso dal Comitato 25 aprile, Libera e Anpi Prato, ma con un fuorviante appello dal titolo: "Prato si mobilita per la pace... No alla guerra al riarmo alla militarizzazione" sottoscritto da una valanga di associazioni, sindacati e partiti revisionisti e riformisti.

In piazza anche il compagno Franco Panzarella a cui gli organizzatori hanno "consigliato" di non esporre il cartello con la parola d'ordine "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina, Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e Ue e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia". Il compagno comunque è riuscito a diffondere e a far circolare in piazza alcune decine di copie del volantino con il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI con la parola d'ordine "Isolare l'aggressore russo". (Vedi articolo a parte)

Martedì 1 marzo presidio a **Civitavecchia**, a cui ha partecipato e intervenuto il PMLI (Vedi articolo a parte).

A **Napoli** già nel pomeriggio di giovedì 24 febbraio migliaia di antimperialisti napoletani si sono riversati per le strade del centro invadendo via Toledo con un grandissimo striscione arcobaleno in una manifestazione quasi spontanea che ha visto il corteo dirigersi verso la prefettura in piazza del Plebiscito, tra gli applausi dei passanti e gri-

da di sostegno. Mentre Sabato 26, nonostante una pioggia battente migliaia di manifestanti sono tornati in piazza insieme a sindacati e associazioni in Largo Berlinguer sono stati esposti alcuni striscioni e lanciato slogan: "in difesa del diritto internazionale e dell'Ucraina libera e indipendente". (Vedi articolo a parte).

A **Catania** nel capoluogo etneo centinaia di manifestanti hanno aderito all'appello lanciato dalla "Rete Restiamo Umani Incontriamoci" e preso parte al presidio di protesta in Piazza Federico II di Svevia.

Alla mobilitazione hanno aderito anche le sigle sindacali catanesi, Emergency e molta parte dell'azionismo etneo. Presente anche il PMLI (Vedi articolo a parte).

A **Torino** tante le persone presenti alla manifestazione, promossa dal Coordinamento A.G.i.Te. contro l'atomica, tutte le guerre e i terrorismi, a cui partecipa un centinaio di sigle, tra cui i sindacati e i rappresentanti di tutte le professioni religiose. "Essere in piazza è fondamentale, per nulla banale", si legge su un volantino distribuito da "Se non ora quando" una tra le tante associazioni presenti in piazza.

Alla manifestazione hanno preso parte anche gli studenti di Cambiarerotta schierati dietro lo striscione: "Fuori la guerra dall'università".

A **Trieste** si è svolta una manifestazione-presidio in Largo Barriera Vecchia a cui hanno aderito numerose sigle e movimenti pacifisti tra cui il Comitato per la pace Dani-

lo Dolci, Adesso Trieste, il Pd, Rc, Salaam-Ragazzi dell'Oli-vo e organizzazioni sindacali.

Molti manifestanti con bandiere, nastri gialloblu ai polsi, cartelli e striscioni hanno dato vita a cori inneggianti alla pace e urlato slogan: "Stop Putin" e "No alla guerra".

In **Friuli Venezia Giulia** manifestazioni si sono svolte anche a **Gorizia** al Parco della Rimembranza organizzata da "Ucraina-Friuli" e a **Udine** dove oltre 500 persone si sono radunate davanti al palazzo della prefettura in via Piave organizzato da Anpi provinciale, Arcigay Friuli, circoli Arci e varie altre associazioni cittadine.

A **Roma** a 48 ore dalla fiaccolata dal Campidoglio al Colosseo che è stato illuminato con il blu del cielo e il giallo del grano, i colori della bandiera ucraina, e dei presidi convocati il 24 febbraio dall'Associazione cristiana degli ucraini davanti alla Biblioteca nazionale e dal Pd sotto le finestre dell'ambasciata russa, al grido di "Pace!" e "Stop war!"; il 26 febbraio altre decine di migliaia di manifestanti sono scesi di nuovo in piazza a Roma dando vita a un grande e combattivo presidio in Piazza Santi Apostoli convocato dalla Rete italiana pace e disarmo, Cgil, Cisl, Uil, Emergency, Arci, Oxfam, Collettivi e Organizzazioni studentesche e decine di altre realtà sociali.

La partecipazione è stata altissima con tantissimi giovani, anziani, intere famiglie con bambini ed è andata oltre ogni rosea previsione tanto che ad

un certo punto una parte dei manifestanti è sconfinata nella vicina Piazza Venezia.

"Avremmo dovuto scegliere una location più grande", ammettono gli organizzatori.

Molti i giovanissimi e gli studenti, forse alla loro prima manifestazione, che hanno raggiunto il presidio in corteo con alla testa l'Unione degli studenti, la Rete degli studenti medi, il Collettivo La Lupa e Link Coordinamento Universitario che sono sfilati tra vie della Capitale dietro enormi striscioni con su scritto: "No guerra, studenti per la pace e il disarmo", "Vostre le guerre, nostri i morti fuori dalla Nato".

Sul profilo instagram l'Unione degli Studenti precisa che: "Sappiamo da che parte stare: contro la guerra e contro ogni imperialismo, senza se e senza ma - hanno ripetuto nei loro interventi - Rispediamo al mittente le dichiarazioni di leader politici nostrani che insistono sulla necessità di un intervento militare Nato e sull'invio di armamenti: non è con aiuti militari che si garantisce la risoluzione pacifica dei conflitti". Mentre la Rete degli studenti medi fa sapere che "Pensare di Risolvere le questioni aperte con la forza e il militarismo è miope e ci riporta ad altri tempi che non vorremmo mai rivivere. Gli studenti hanno chiaro che in un mondo del futuro non c'è spazio per la guerra. Vogliamo pace e disarmo, stop a vendita di armi e smilitarizzazione dell'Europa".

In piazza anche le bandiere della pace mescolate a quelle dell'Ucraina con su scritto "Salvateci".

Un lungo e caloroso applauso ha scandito la fine del minuto di silenzio per le vittime del conflitto.

A **Reggio Calabria** un forte No alla guerra in Ucraina è arrivato anche dalla Calabria. In piazza Italia a Reggio, circa 500 persone, in rappresentanza delle sigle sindacali unitarie, Cgil, Cisl e Uil, del sindacato Sul, di Auser e Libera, assieme a rappresentanti di partiti, movimenti e associazioni, hanno manifestato contro "un conflitto spietato,

inaccettabile sotto qualsiasi profilo geopolitico, e motivato solo dalla volontà della Russia di allargare il suo campo di influenza verso Ovest, verso l'Europa". Presente anche una nutrita rappresentanza della comunità ucraina, in maggioranza donne, impegnate in città nell'assistenza agli anziani, con le bandiere nazionali blu e gialle dell'Ucraina che chiedono un aiuto concreto, e soprattutto che il loro paese non sia abbandonato al suo destino.

A **Terni e Perugia** due manifestazioni sono state organizzate per lunedì 28 febbraio dai sindacati Cgil, Cisl e Uil insieme a numerose associazioni fra cui Rete 10 dicembre e oltre. A Perugia l'appuntamento è fissato per lunedì alle 17.30 in Piazza Italia, mentre a Terni ci sarà una fiaccolata a partire dalle ore 21.

Centinaia di manifestanti sono scesi in piazza anche nei centri storici di **Potenza** e **Matera**.

Nel capoluogo lucano, in piazza Mario Pagano, presenti anche i segretari regionali di Cgil e Uil, insieme al presidente della Provincia, Rocco Guarino, alla presidente della Commissione regionale pari opportunità e a diversi sindaci con la fascia tricolore.

Nel centro storico di Potenza si sono ritrovati anche gli Studenti medi, e le delegazioni di altre associazioni, tra le quali anche l'Arcigay e gli scout.

Tra gli interventi la commossa testimonianza di una studentessa di Tramutola la cui madre ha origini russo-ucraine che ha descritto la difficile condizione dei suoi parenti che vivono in Ucraina.

A **Matera** l'appuntamento è stato fissato in piazza Vittorio Veneto, dove vi sono stati gli interventi di rappresentanti sindacali, fra cui il segretario regionale della Cisl, i rappresentanti degli studenti medi e dell'arcivescovo, monsignor Giuseppe Antonio Caizzo, che ha citato il messaggio per la pace di Papa Francesco.

"No war" (No alla guerra) è il grido che si è alzato forte

sotto la prefettura di **Taranto** dove si sono radunate alcune centinaia di persone, sventolando bandiere della pace e dell'Europa, in adesione al presidio organizzato dal Comitato per la Pace di Taranto "per ribadire che la Pace è la sola via da percorrere per superare la crisi in Ucraina e risolvere il conflitto". Alla manifestazione hanno aderito anche una quarantina di associazioni, movimenti, partiti politici e organizzazioni sindacali e una folta rappresentanza di studenti medi e universitari.

A **Bari** dal palco allestito in Piazza Libertà di fronte a centinaia di manifestanti ha preso la parola fra gli altri, Andrii Aleksandrak, rappresentante della comunità ucraina nel capoluogo pugliese, per lanciare un appello "ai fratelli russi perché si ribellino alla guerra".

Aleksandrak si è rivolto anche "alle mamme russe: parlate con i figli al fronte, ditegli di tornare a casa, di abbandonare i fucili. Fermate la guerra". "Siamo tutti ucraini" ha aggiunto il vicesindaco di Bari Eugenio Di Sciascio. "Ho visto piangere un gruppo di donne ucraine - ha commentato il sindaco di Molfetta, Tommaso Minervini - tanti giovani. Solo una grande sollevazione popolare mondiale può fermare la follia della guerra in Europa".

Domenica 27 febbraio su invito del sindaco di Trapani Giacomo Tranchida centinaia di manifestanti si sono radunati nel pomeriggio sotto la sede della Prefettura e davanti al monumento ai caduti a **Trapani**.

A **Cagliari** oltre 2.500 manifestanti hanno aderito all'appello del Coordinamento provinciale "Costruiamo la pace". Il lungo e combattivo corteo ha attraversato via Garibaldi, piazza Costituzione e via Manno, per terminare tra largo Carlo Felice e piazza Yen-ne. Tra gli striscioni, "La guerra parte da qui, fermiamola", con un chiaro riferimento alle basi militari Nato presenti nell'isola.

A **Genova** il 25 febbraio si è svolta una manifestazione



IN LINEA CON LE INDICAZIONI DEL CENTRO DEL PARTITO DEL 24 FEBBRAIO

La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze si mobilita per far conoscere la posizione del PMLI sulla guerra in Ucraina

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

La nostra Cellula oltre a partecipare con alcuni compagni al presidio cittadino di sabato mattina 26 febbraio, a tambur battente ha affisso svariate locandine con le parole d'ordine del PMLI sulla guerra in Ucraina: Già da venerdì 25 ciò è avvenuto sia all'università a Novoli nei vari dipartimenti delle facoltà e alla biblioteca di scienze sociali, proseguendo con alcuni licei e istituti scolastici e in luoghi frequentati dalla popolazione quali fontanelli dell'acqua, mercati rionali, giardini pubblici e alla Passerella ciclo-pedonale dell'Isolotto.

Le locandine da subito hanno catturato l'attenzione dei passanti che si sono soffermati a leggerle.

Militanti e simpatizzanti hanno così risposto con sollecitudine alle indicazioni del Centro del Partito facendo conoscere alle masse fiorentine la sua corretta linea marxista-leninista antimperialista e antiguerrafondaia.



con corteo organizzato dalla Fiom Cgil per le vie cittadine. Centinaia di lavoratori portuali sono sfilati in corteo dietro un grande striscione rosso con su scritto: "Contro la guerra di tutti gli imperialismi, unità di tutti i lavoratori". Al corteo partito da piazza Massena si sono uniti i lavoratori provenienti dalle principali fabbriche genovesi (come ex Ilva, Ansaldo Energia, Fincantieri) e tutti insieme hanno sfilato per le vie di Sampierdarena e Cornigliano, in concomitanza con due ore di sciopero: "Contro la guerra del capitale, sciopero nazionale", lo slogan più gridato.

Mentre in piazza de Ferrari oltre 500 persone hanno risposto all'appello di Pd, M5s, Si e Arci.

A Savona invece è stato indetto uno sciopero di due ore per due giorni tra il 25 e il 26 febbraio in tutte le fabbriche metalmeccaniche e tra i portuali. Alla protesta hanno aderito anche i portuali di Genova che hanno incrociato le braccia per un'ora alla fine di ogni turno.

Migliaia di manifestanti si sono radunati anche in Piazza Bra a Verona per un presidio di protesta convocato dalla Rete italiana Pace e Disarmo. Alla manifestazione ha partecipato anche la Rete degli Studenti Medi di Verona, alcune sezioni provinciali dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, i sindacati e varie organizzazioni e associazioni della società civile tra cui le donne dell'associazione

Malve d'Ucraina.

A Belluno oltre trecento persone si sono ritrovate al parco "Città di Bologna". Alla manifestazione, organizzata dai sindacati, sono intervenuti al microfono amministratori, sindacalisti, esponenti di associazioni ma anche i giovani della Rete degli studenti medi. Tra gli interventi anche le drammatiche testimonianze delle rappresentanti della comunità ucraina in città che hanno raccontato la pericolosa situazione che si trovano ad affrontare i loro familiari, parenti e amici rimasti in Ucraina. Alla fine della manifestazione le donne ucraine hanno anche intonato l'inno del loro paese, accompagnate da un altro caloroso applauso.

A Mestre in piazzale Donatori di sangue c'erano quasi 2 mila persone e hanno aderito una sessantina di enti e associazioni. In prima fila tanti ucraini, per lo più operai e badanti, che vivono in tutta la provincia che a un certo punto hanno intonato il loro inno nazionale. Dal palco ha parlato un medico ucraino: "I miei parenti e amici sono lì a soffrire e mi raccontano che vedono le bombe che cadono, i militari che avanzano e i bambini che piangono - ha raccontato - È un disastro e mi rivolgo a tutto il mondo: parlate con i governi e con i vostri partner russi, fermiamo con tutti gli sforzi questa guerra ingiusta". In piazza anche tante bandiere gialloblu dell'Ucraina, quelle dei sindacati e quella multicolore della pace.

A Padova circa un migliaio di manifestanti si sono radunati in piazza Capitaniato. Alla manifestazione organizzata da Udu e Rete degli Studenti Medi ha partecipato tutto l'associazionismo civile, dall'Anpi alla Rete per la Pace e il disarmo, ai Beati costruttori di Pace, con Libera e Mediterranea, il Partito democratico e Sinistra Italiana. Dal palco le ragazze e i ragazzi delle associazioni studentesche hanno condannato l'aggressione di Putin e richiamato l'Unione Europea e le Nazioni Unite a far prevalere il dialogo e la diplomazia.

A Montegrotto (Padova) su iniziativa dell'associazione Itaca Officina Culturale con il supporto della Consulta delle Associazioni è stato organizzato in Piazza Roma (antistante il palazzo comunale) un presidio di protesta. Durante la manifestazione è stato esposto un manifesto in cui campeggia la scritta "NO ALLA GUERRA" con i colori dell'arcobaleno sorretta dai soci dell'associazione Itaca che hanno indossato le t-shirt con i colori della bandiera Ucraina. Al presidio hanno aderito la totalità delle associazioni che hanno dato vita all'attuale Consulta delle Associazioni.

A Vicenza in piazza Matteotti, a pochi metri dal Teatro Olimpico, e davanti al paladiano Palazzo Chiericati si sono ritrovati in quasi duemila: molte le bandiere e i cartelli fatti alla bell'e meglio inneggiati alla fine delle ostilità e la condanna del presidente russo Vladimir Putin. Numerosi gli ucraini, donne e uomini di tutte le età, molti dei quali riportano, spesso con le lacrime agli occhi, i racconti di parenti e amici rimasti in patria.

L'inno nazionale ucraino ha aperto e chiuso la manifestazione. A cantarlo, tra le bandiere gialloblu tante famiglie della comunità ucraina residente nel capoluogo berico e nell'hinterland.

Altri presidi, cortei e manifestazioni si svolte in Piazza Prampolini, Reggio Emilia, organizzato da Casa Bettola CCA, Lab AQ16, Città Migrante; Piazza San Secondo, Asti, organizzato da Rete Welcoming Asti; Piazza Paolo VI, Brescia, organizzato da Associazioni nonviolente bresciane; Piazza Gavinana (Globo), Pistoia, organizzato da Enti, associazioni e cittadini per la Pace; Piazza Santa Maria Maggiore, Trento, organizzato da sigle, associazioni e sindacati; Piazza Matteotti, Città di Castello, organizzato da Sezioni ANPI Città di Castello - San Giustino - Cisterna; Piazza Sant'Oronzo, Lecce, organizzato da Peacelink nodo di Lecce; Giardini Orsei, Marsciano, organizzato da ANPI Marsciano; Giardini Piazza Roma, Cremona, organizzato da Tavola della Pace Cremona; Piazza del Mercato sotto la Rocca, Umbertide, organizzato da ANPI Umbertide; Piazzale Donatori di Sangue, Venezia-Mestre, organizzato da InMARCIA Per la Pace; Via fratelli Piol, Rivoli (TO), organizzato da Cittadini di Rivoli; Piazza Vittorio Emanuele II, Rovigo,

organizzato da Cittadini del Polesine; Piazza del Duomo, Siena, organizzato da Rete Donne Siena; Piazza del Popolo, Todi, organizzato da ANPI Todi.

MILANO

Antimperialisti e pacifisti a migliaia in piazza insieme alla comunità ucraina. Grande attivismo del PMLI che, presente nei due cortei, lancia slogan contro la guerra, contro l'attacco russo ma anche contro la Nato coinvolgendo i manifestanti e raccogliendo consensi espliciti. Un nostro compagno intervistato da "Repubblica.tv"



Milano 24 febbraio 2022. In piazza della Scala, presidio contro la guerra in Ucraina. Presente anche una delegazione della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che ha diffuso tra i manifestanti il Comunicato dell'Ufficio stampa del Partito contro l'aggressione all'Ucraina (foto Il Bolscevico)

Redazione di Milano

Giovedì 24 febbraio, giorno d'inizio dell'invasione dell'Ucraina da parte dell'imperialismo russo, la Milano antimperialista e pacifista è scesa unitariamente in piazza per esprimere condanna a questa vile aggressione. Più di un migliaio di manifestanti si sono radunati in Piazza della Scala per rivendicare la fine del conflitto e per dimostrare solidarietà al popolo ucraino, vittima dei bombardamenti ordinati dal nuovo zar Putin. A organizzare la manifestazione Cgil, Cisl e Uil, Arci, Anpi e Acli, tutti uniti per il "No alla guerra".

Manifestavano anche tanti ucraini; la Lombardia è, tra l'altro, la regione italiana con la comunità più numerosa di originari dell'Ucraina.

In piazza anche una delegazione della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che ha diffuso il Comunicato del Partito "Isolare l'aggressore russo" e ha tenuto ben alto un cartello con il manifesto "Contro ogni imperialismo. Usa, Nato e Russia giù le mani dall'Ucraina. Se l'Italia entrasse in guerra insorgiamo!", molto apprezzato da numerosi manifestanti per la chiarezza e la corrispondenza col loro pensiero. Un pensionato si è congratolato: "Tra i presenti siete gli unici che dicono quello che c'è veramente da fare"; una lavoratrice ha esclamato: "Giusto, bravi, finalmente qualcuno che condanna tutto l'imperialismo e non solo una parte!", una donna ucraina ci ha detto: "Biden ci ha spinti in guerra solo per i suoi interessi facendoci massacrare da Putin".

Un'elevata coscienza media dei manifestanti che purtroppo non si rifletteva nei co-

mizi degli organizzatori dove il rappresentante della CISL ha avuto l'ardire di affermare che il conflitto in atto è il primo in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale "dimenticando" scandalosamente la guerra nella ex Jugoslavia e i bombardamenti della Nato sulla Serbia. Da parte dei rappresentanti dei sindacati confederali è inoltre mancata una risolutiva presa di posizione contro l'eventuale coinvolgimento bellico dell'Italia nel conflitto - da parte del governo atlantista Draghi - quale l'indizione dello sciopero generale.

Nel pomeriggio di sabato 26 a migliaia hanno percorso le vie del centro, partendo dalla piazza antistante al Castello Sforzesco, nell'ambito del corteo "Milano contro la guerra" promosso da diverse realtà associative, centri sociali, collettivi studenteschi, e sostenuto da Arci, sindacati non confederali, Sentinelli, Fridays for Future e da sezioni Anpi. Un lungo serpentone che ha poi raggiunto piazza Duomo al cui centro stava una lunga bandiera della pace tenuta da decine di manifestanti che l'avevano portata per tutto il corteo. "Siamo in 30 mila", hanno annunciato gli organizzatori. In testa gli studenti e dietro tante generazioni insieme, giovani e meno giovani, intere famiglie e tante sigle.

Ben accolto anche in questa occasione il cartello del PMLI (fotografato e apertamente apprezzato, oggetto di particolare interesse per fotografi e teleoperatori) su cui questa volta era affisso il manifesto "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca dalla Nato e dalla Ue e rompa le



Angelo Urgo, Responsabile del Comitato lombardo del PMLI, impegnato in una discussione sull'aggressione e la posizione del PMLI (foto Il Bolscevico)

relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia"; i compagni della Cellula "Mao" che lo portavano hanno anche diffuso centinaia di volantini, riportanti il suddetto Comunicato stampa, andati letteralmente a ruba dato che erano in molti ad avvicinarsi per averlo. Il compagno Andrea Ro. è stato intervistato da Repubblica.tv esponendo la linea del Partito in merito alla criminale aggressione imperialista di Putin senza trascurare le altrettanto criminali responsabilità, nel provocare questa guerra, dell'imperialismo Nato e la necessità di rivendicarne lo scioglimento e l'uscita da essa dell'Italia che non dev'essere coinvolta né in questo conflitto né in un'eventuale guerra mondiale. L'inter-

Lettere
ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Seguiamo gli insegnamenti dei Maestri e rifiutiamo qualsiasi guerra espansionistica

Mille grazie per il Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI "Isolare l'aggressore russo".

Gli eventi di questi giorni ci invitano a riflettere su tutto quello che ci hanno insegnato i Maestri che, cioè, la guerra è parte del capitalismo, perché esso predispone la sopraffazione in nome del capitale e dell'espansionismo economico e sociale, a discapito dei poveri e degli ultimi. Per questo sappiamo che dobbiamo ancora di più testimoniare gli insegnamenti dei Maestri e rifiutare qualsiasi guerra espansionistica. Sappiamo che coi Maestri vinceremo, per questo rigettiamo ogni guerra e ogni ombra del capitalismo.

Ancora una volta, coi Maestri vinceremo! Sia gloria al socialismo che propugna la pace.

**Ema -
provincia di Napoli**

Positivamente colpito dalla posizione del PMLI sulla guerra all'Ucraina

Sono rimasto positivamente colpito dalla posizione del PMLI sull'attuale guerra in Ucraina, l'ho trovata onesta e leale, a differenza di altre posizioni espresse dal PC di Rizzo, PCI di Alboresi e Partito dei CARC.

Anselmo (via mail)

Appoggio in toto il PMLI sulla guerra, diffonderò il volantino ad hoc

Ma l'Ucraina può entrare nella Nato, a prescindere dalle opposizioni della Russia? Se sì, perché non vi entra a far parte? Il mio sospetto è che la popolazione non lo voglia, e che oltre alle regioni separatiste di Donestk e Lugansk forse i dissidi siano molto più ampi.

Che il governo russo abbia le proprie responsabilità, nulla quaestio, condivido in toto il Comunicato del PMLI. Diffonderò il volantino del Partito.

**Mimmo -
provincia di Napoli**



Milano 26 febbraio 2022. Lo spezzone degli studenti contro la guerra

vista però non è stata inclusa nel servizio apparso sul sito web de "la Repubblica".

I cori sono stati contro la guerra, contro l'attacco russo ma anche contro la Nato. I marxisti-leninisti milanesi hanno coinvolto i manifestanti proponendo e lanciando alcuni slogan quali: "Via Putin, via la Nato, via gli imperialisti dall'Ucraina", "Né con la Russia né con la Nato, ogni imperialista va cacciato!", "Putin fascista, boia imperialista", "Ucraina insorgi, per l'indipendenza, contr'ogni imperialismo, che ti vuole op-

pressa", "Putin boia, Ucraina libera", "Fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato" oppure "...fuori l'Italia dalla guerra". Sono state cantate "Bella Ciao" e "Fischia il vento", molto apprezzate anche dai manifestanti ucraini presenti a centinaia con vari cartelli - scritti in italiano, inglese, ucraino e russo - che esprimevano la loro angoscia pensando a parenti e amici che affrontano in patria l'incubo delle bombe e dei carri armati per le strade. Nei cartelli e sugli striscioni il principale bersaglio è stato Putin talvolta raffigurato come

Hitler.

La manifestazione, colorata e variegata, con le sue bandiere rosse e arcobaleno, si è conclusa coi comizi delle organizzazioni e associazioni promotrici che hanno denunciato la natura imperialista sia dell'aggressione russa che del provocatorio allargamento ad Est della Nato voluto dagli Usa; è stata infine rivendicata a gran voce la fine del conflitto e che venga scongiurato il serio pericolo che la situazione degeneri in una terza guerra mondiale.

FIRENZE

In oltre 500 presidiano il ponte S. Trinita. Apprezzata partecipazione del PMLI, citato dal Tg regionale Rai nella prima edizione, che diffonde il Comunicato "Isolare l'aggressore russo"

Redazione di Firenze

Un'adesione oltre le aspettative degli organizzatori. Oltre 500 i manifestanti che sul Ponte Santa Trinita a Firenze sabato 26 febbraio hanno protestato contro l'aggressione all'Ucraina, al presidio promosso dal Comitato Fiorentino Fermiamo la guerra nell'ambito della giornata di mobilitazione nazionale organizzata da Peacelink.it che ha riportato in piazza lo storico striscione "Firenze città aperta ripudia la guerra" realizzato per il Social forum 2002 che aprì la grandiosa marcia di un milione di manifestanti contro l'aggressione imperialista all'Iraq.

In piazza molti giovani, anziani, famiglie con bambini, diversi i rappresentanti della comunità ucraina con le bandiere e della comunità russa in solidarietà al popolo fratello e in dissenso con il nuovo zar Putin sottolineato da una di essi con "Né Usa né Putin". Una posizione netta riportata anche sui cartelli di alcune studentesse di un istituto di Pistoia, in folta delegazione. Al tg regionale, una ha affermato: "siamo in piaz-

za contro la guerra sia che sia fatta da Putin che dalla Nato, non è accettabile". "Putin è una minaccia per il mondo" si leggeva in un cartello. Le studentesse e gli studenti del liceo Machiavelli che si affaccia sul Ponte S. Trinita hanno solidarizzato coi manifestanti sventolando striscioni e bandiere della pace alle finestre. Un grande striscione arcobaleno con la parola "pace" è stato srotolato per quasi tutta la lunghezza del ponte.

Tra le bandiere multicolori della pace, molte quelle di organizzazioni e associazioni, tra le quali Emergency, Anpi, Cospe, Usb, Cub, Cobas, FLC CGL e l'immane striscione portato da una delegazione del Collettivo lavoratori GKN. Presenti, con le proprie bandiere, Sinistra Progetto Comune, Potere al popolo, Sinistra italiana e Rifondazione comunista. Il PMLI, sventolando la propria bandiera, ha portato la propria chiara e corretta posizione: "Fuori Russia Usa e Nato dall'Ucraina", ben in vista sul cartello e sui "corpetti" indossati dai compagni. Diffuso in pochi minuti il comunicato dell'Ufficio

stampa del Partito "Isolare l'aggressore russo", che è stato consegnato anche ai giornalisti presenti. Non sono mancati gli apprezzamenti sulla posizione del PMLI: "Finalmente una posizione corretta" ha esclamato un manifestante. Un apprezzamento testimoniato anche dal gran numero di foto che manifestanti e fotoreporter hanno fatto al cartello e ai nostri compagni e compagne. La presenza del Partito questa volta ha "bucato" anche il Tg3 regionale nell'edizione delle 14; oltre a riprendere in primo piano la nostra parola d'ordine, in apertura del servizio il giornalista ha citato tra le sigle presenti in piazza esplicitamente i "marxisti-leninisti". Peccato che tutto ciò sia stato tagliato nell'edizione delle 19:35.

Domenica del 27 febbraio, oltre 5 mila manifestanti hanno gremito Piazza della Signoria per partecipare a questa iniziativa regionale, a cui hanno aderito Cgil, Cisl e Uil nazionali, per chiedere la pace in Ucraina e contro la guerra. Presenti rappresentanti delle istituzioni locali, dei sindacati, di associazioni e movimenti.

BIELLA

Centinaia in piazza gridano "Basta guerre!". Accolto con favore e richiesto espressamente il Comunicato del PMLI che, insieme al PRC, organizzerà un gazebo informativo contro la guerra in Ucraina



Biella, 26 febbraio 2022. La manifestazione contro l'aggressione all'Ucraina (foto Il Bolscevico)

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 26 febbraio, nella centralissima piazza Eugenio Curiel, si sono ritrovate diverse centinaia di biellesi con l'intenzione di mostrare totale dissenso alla guerra d'aggressione all'Ucraina voluta dal nuovo zar Putin.

La manifestazione, organizzata da associazioni attive in ambito sociale, del volontariato e delle azioni umanitarie, oltre ai sindacati confederali, ARCI e ANPI, ha visto la presenza di molti striscioni e tantissime bandiere della pace oltre ad alcune bandiere dell'Ucraina portate con orgoglio dalla numerosa comunità ucraina biellese. Sono state diffuse canzoni pacifiste e poi hanno preso la parola alcune

ucraine immigrate a Biella per lavoro. Una di esse ha chiesto l'immediato cessate il fuoco e, tra le lacrime che hanno commosso tutti, ha voluto chiedere scusa al suo popolo per essere così distante in questi momenti di estrema sofferenza.

Al presidio erano presenti compagne e compagni del Partito della Rifondazione Comunista di Biella e dell'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano che hanno diffuso i propri volantini. Accolto con favore dai manifestanti e, in molti casi, da essi richiesto espressamente il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI con la parola d'ordine "Isolare l'aggressore russo".

Il 24 febbraio il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione locale

aveva diramato un comunicato in cui tra l'altro si legge: "L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano si stringe attorno alla numerosa comunità ucraina biellese solidarizzando con essa per l'ignobile invasione del loro Paese da parte dell'imperialismo russo capeggiato dal nuovo zar Putin. Saremo in piazza Eugenio Curiel il 26 febbraio per diffondere il nostro volantino durante la manifestazione pacifista e, nei giorni seguenti, predisporremo un gazebo informativo contro la guerra all'Ucraina insieme alle compagne e ai compagni del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli".

Questo comunicato è stato integralmente pubblicato da newsbiella.it



Firenze, 26 febbraio 2022. Il ponte Santa Trinita gremito di manifestanti contro l'aggressione all'Ucraina. In evidenza il manifesto del PMLI "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina" (foto Il Bolscevico)

PONTASSIEVE

Oltre duemila manifestanti, 150 organismi aderenti. Tantissimi giovani, studentesse e studenti. Il contributo del PMLI approfondisce in chiave antimperialista la "marcia per la pace". Diffusi oltre 200 volantini

□ **Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve**

All'imbrunire di domenica 27 febbraio in oltre duemila hanno manifestato contro la guerra in Ucraina sferrata dal nuovo Zar russo Putin. Più di 150 organismi hanno aderito alla generica quanto importante "Marcia per la Pace", rimbalzata sui canali social e sulle cronache dei maggiori quotidiani del territorio, realizzando un colorato corteo che dalle "montagnole" di Pontassieve (Firenze) ha percorso le vie del paese e della vicina San Francesco, per poi ripiegare sul ponte mediceo, raggiungendo piazza Vittorio Emanuele II. Qui si è svolto il comizio conclusivo tenuto dai sindaci di alcuni comuni che si sono alternati con interventi di

circostanza.

All'iniziativa hanno partecipato i comuni di Pelago, Pontassieve, Rufina e Reggello, i partiti presenti nei rispettivi consigli comunali, le liste civiche, i sindacati confederali, i circoli ARCI e MCL, l'associazionismo sportivo, ambientalista e di volontariato, le parrocchie del territorio, l'ANEI, l'ANPI e la delegazione del PMLI composta dai compagni e dalle compagne della Valdisieve e del Mugello. Significativa e importante la presenza di tantissimi giovani, studentesse e studenti.

Nonostante l'iniziativa sia stata spiccatamente permeata di pacifismo di stampo cattolico, i membri della delegazione del PMLI, unico partito organizzato oltre al PD, hanno potuto diffondere oltre 200 copie del Comunicato del Partito in un clima sereno, trovando

le masse ben disposte a confrontarsi con la nostra posizione che ha fatto chiarezza sul conflitto, e intavolando alcuni dibattiti interessanti.

Il manifesto del Partito che rilancia a grandi caratteri la posizione "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina" e quella che chiede l'uscita dell'Italia da Ue e Nato, ha raccolto curiosità, raggiungendo anche coloro che non avevano ricevuto il volantino.

Per il PMLI è stata un'occasione importantissima sia per ribadire un secco no all'aggressione militare di uno Stato sovrano che deve rimanere integrale, indipendente e libero, sia per proporre alle masse la nostra visione antimperialista del conflitto, ma anche per raggiungere migliaia di manifestanti, molti dei quali potrebbero aver visto il Partito in piazza per la prima volta.



Pontassieve (Firenze), 27 febbraio 2022. Due immagini della partecipata manifestazione per la pace e contro l'aggressione all'Ucraina. In evidenza la partecipazione del PMLI con il cartello contro la guerra (foto Il Bolscevico)

La risposta della Valdisieve contro la guerra è stata fortissima e diretta in maniera particolare in solidarietà del popolo ucraino, segno che è diffusa la consapevolezza che tutte le guerre d'aggressione sono sbagliate e penalizzano principalmente le popolazioni inermi; sta a noi approfondire questo messaggio, ricordando che oggi la guerra di Putin è ingiusta, ma quella del popolo ucraino in armi per respingerlo è giusta, come lo fu quella dei partigiani italiani, e come giuste sono tutte le guerre di resistenza e di liberazione dall'imperialismo di qualsiasi matrice, americano,

russo, europeo o d'altra provenienza.

L'auspicio è che coloro che con tanta energia hanno manifestato a Pontassieve contro l'imperialismo russo continuano a farlo affinché quel conflitto finisca il più presto; tuttavia ci auguriamo anche che essi scendano in piazza contro le tante guerre d'interesse, le occupazioni militari di altri Stati sovrani promosse dagli Usa e dalla Nato in mille angoli del mondo. Non è un caso se anche Putin nell'attaccare l'Ucraina ha etichettato l'invio delle truppe russe come "contingenti di pace", alla stessa stregua di tutti gli altri capi im-

perialisti del mondo che mossi da interessi capitalistici o geopolitici, aggrediscono militarmente altrove.

"Il nostro Paese - sosteneva Mao nel 1956 quando la Cina era un paese socialista e non socialimperialista - e tutti gli altri paesi socialisti hanno bisogno della pace; ne hanno bisogno anche i popoli di tutti i Paesi del mondo. Solo certi gruppi capitalisti monopolistici di qualche Paese imperialista, che traggono i loro profitti dall'aggressione, desiderano la guerra e non vogliono la pace".

PRATO

Centinaia di manifestanti in Piazza del Comune. Gli organizzatori impediscono alle donne ucraine di cantare l'inno nazionale e di intervenire. Divieto ai partiti di esporre bandiere e cartelli

□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato**

Nel pomeriggio del 26 febbraio oltre 500 manifestanti hanno gremito Piazza del Comune a Prato per protestare contro l'aggressione imperialista del nuovo zar Putin all'Ucraina.

Il presidio è stato promosso dal Comitato 25 Aprile, Libera e Anpi Prato, secondo un discutibile appello dal titolo: "Prato si mobilita per la pace... No alla guerra, al ritorno alla militarizzazione". Lo hanno sottoscritto associazioni, sindacati e partiti revisionisti e riformisti fra cui Prato Antifascista, Assemblea Sulla Stessa Barca, Arci Prato, Cgil Prato, Cisl Prato, Left Lab Prato, Movimento Federalista Europeo Prato, SPI Prato, Legambiente Prato, Acli Prato, Libertà e Giustizia Prato, Articolo 1 Prato, Sinistra Italiana Prato, Partito Democratico Prato, Giovani Democratici Prato, Sinistra Unita Val di Bisenzio, Movimento 5 Stelle Prato, Possibile Prato, Sinistra per Montemurlo, Rifondazione Comunista Prato e Radicali Prato.

Nell'appello c'è un generico

richiamo alla pace e ai "valori della nostra Costituzione" e non si condanna l'aggressione imperialista della Russia ma addirittura si arriva quasi a giustificare l'attacco di Putin all'Ucraina addossando tutta la responsabilità "all'espansionismo militare di Usa, Nato e Ue che insistono per spingere il governo ucraino ad aderire al patto imperialista della Nato". Pertanto è scritto ancora, "invitiamo" tutti i partecipanti a "portare in piazza solo le bandiere della pace" e nessun simbolo o vessillo di partito perché c'è "la necessità di costruire un movimento per la pace che scenda in piazza unito".

Le contraddizioni fra gli organizzatori filo-Putin e la combattività antimperialista che invece esprimeva la piazza è esplosa fin dall'inizio della manifestazione.

Il primo scontro è avvenuto quando le donne ucraine hanno intonato con la voce commossa il loro inno nazionale e sono state subito zittite dagli organizzatori con la motivazione che "la manifestazione non è nazionalista ucraina".

Il secondo momento di tensione c'è stato quando gli organizzatori hanno dato am-

pio spazio ad alcuni interventi che, ripercorrendo la storia dell'Ucraina, lo hanno definito uno Stato ultra nazionalista a partire dal 2014.

Parole che, sommate alle accuse di nazismo lanciate da Putin per giustificare l'aggressione, hanno provocato la protesta delle tante donne ucraine presenti in piazza le quali hanno prima chiesto di replicare alle accuse; ma poi, quando sono state di nuovo zittite e in malo modo dagli organizzatori "perché doveva comunicare all'inizio, ora è tardi", hanno deciso di abbandonare la piazza.

Al presidio era presente anche il compagno Franco Panzarella a cui gli organizzatori hanno "consigliato" di non esporre il cartello del PMLI con la parola d'ordine "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina, Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e Ue e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia". Il compagno comunque ha diffuso alcune decine di copie del volantino con il Comunicato del PMLI "Isolare l'aggressore russo", molto apprezzato e richiesto anche da alcuni studenti medi.

CIVITAVECCHIA

Partecipazione e intervento del PMLI al presidio

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Civitavecchia del PMLI**

Martedì 1 marzo c'è stato un presidio al centro di Civitavecchia (Roma), accanto al Teatro Traiano, organizza-

to dall'ANPI contro la guerra in Ucraina.

Erano presenti varie forze, tra cui l'Organizzazione di Civitavecchia del PMLI con la bandiera del Partito.

Il compagno Lorenzo Iengo, nel suo breve intervento, ha tra le altre cose ribadi-

to: fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e Ue e rompa le relazioni diplomatiche economiche e commerciali con la Russia del nuovo zar Putin.

NAPOLI

Manifestazioni per dire No alla guerra di "Putler"

□ **Redazione di Napoli**

È stata fulminante e colorata la risposta delle masse popolari napoletane con un No deciso alla guerra di Pu-

tin all'Ucraina. Già nel pomeriggio di giovedì 24 febbraio in migliaia si sono riversati per le strade del centro invadendo via Toledo con un gran-

dissimo striscione arcobaleno in una manifestazione quasi spontanea che ha visto il corteo dirigersi verso la prefettura in piazza del Plebiscito, tra



Napoli, 24 febbraio 2022. Immediata manifestazione contro l'aggressione all'Ucraina. Il corteo con la gigante bandiera per la pace sfilava per la centrale via Toledo

gli applausi dei passanti e grida di sostegno. Mentre la Camera di commercio partenopea veniva illuminata con luci gialle e blu colori della bandiera dell'Ucraina, in segno di solidarietà contro il popolo attaccato.

Sabato 26 è stata la volta del presidio lanciato a largo Berlinguer da Cgil, Cisl e Uil

per solidarizzare "con il popolo e con i lavoratori dell'Ucraina", che nonostante la forte pioggia che si è abbattuta su Napoli per tutta la giornata, ha raccolto una buona partecipazione e la presenza di movimenti e Comitati per la pace. In una nota i sindacati confederali hanno sottolineato che "condannano l'aggressione

militare russa e chiedono uno stop immediato delle ostilità: il primo obiettivo deve essere la protezione umanitaria dei civili". La Comunità ucraina non ha mancato di dire la propria evidenziando la guerra di aggressione e paragonando Putin a Hitler con l'acronimo "Putler".



Napoli, 26 febbraio 2022. Manifestazione sindacale contro la guerra al Largo Berlinguer



Catania 26 febbraio 2022. Il partecipato presidio "no alla guerra" in piazza Federico di Svevia e due momenti della diffusione del comunicato del PMLI sull'aggressione all'Ucraina (foto Il Bolscevico)

CATANIA

**Partecipati presidio al porto e sit-in sotto il Castello Ursino
SCHEMBRI DENUNCIA L'IMPERIALISMO
"NEMICO MORTALE DI TUTTI I POPOLI"**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 27 febbraio si è tenuta una conferenza stampa-presidio al porto di Catania per lanciare un'ulteriore mobilitazione contro la guerra in Ucraina.

Vi hanno partecipato una serie di forze politiche, sindacali e sociali catanesi tra cui il PMLI. Nel corso degli interventi che hanno caratterizzato il presidio ha preso la parola il compagno Sesto Schembri, a nome della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito, solidarizzando col popolo ucraino e denunciando "l'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo".

Sabato 26 febbraio si è svolto un partecipato sit-in per dire "No alla guerra" in piazza Federico di Svevia sotto il Castello Ursino.

A indirlo Emergency Catania e la rete catanese Restiamo umani che hanno raccolto l'appello di Peacelink. Tante le associazioni e mo-

vimenti in piazza, tanti giovani, meno giovani, donne, intere famiglie che hanno detto No alla guerra e fatto sentire la propria solidarietà al popolo ucraino e alla comunità ucraina della nostra città. Diversi i russi che si sono uniti alla protesta contro la guerra e per prendere le distanze dal nuovo zar Putin. Presente una delegazione della CGIL catanese.

Una piazza colorata dalle bandiere iridate e animata da poesie e canti popolari. Negli interventi delle varie associazioni unanime si è levata la richiesta che si arrivi al più presto a un cessate il fuoco. Un militante del movimento No Muos ha fatto chiarezza sul rischio che corre la Sicilia con la militarizzazione della Nato con Sigonella da dove decollano i droni-spia di Usa e Nato. Con Augusta, centro di rifornimento strategico delle navi da guerra Nato e dei sottomarini nucleari Usa. Con Catania Fontanarossa, scalo "civile" utilizzato per gli elicotteri anti-sottomarini della marina militare. Con Nisceimi dove le antenne NRTF e

il Muos della marina Usa trasmettono gli ordini in tutto il pianeta. Un intervento che invita a lottare per la smilitarizzazione della Sicilia.

Il PMLI era presente con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni indossavano il "corpetto" con le parole d'ordine "Contro ogni imperialismo. Usa, Nato e Russia giù le mani dall'Ucraina. Se l'Italia entrasse in guerra insorgiamo". "Fuori Russia Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e UE e rompa le relazioni diplomatiche, economiche, commerciali con la Russia". Parole d'ordine condivise da molti manifestanti, superfotografate e che sono state oggetto di approfondimento nei tanti dialoghi con pacifisti e antimperialisti in piazza, assieme alla forte presa di posizione del Partito con il Comunicato "Isolare l'aggressore russo" diramato già alle 8:01 del 24 febbraio, a poche ore dall'inizio dell'aggressione del nuovo zar Putin all'Ucraina.

RISOLUZIONE DELLA TAVOLA ROTONDA DELLA SINISTRA RUSSA

Noi, membri del Partito Comunista della Federazione Russa, del Fronte di Sinistra, del Partito Operaio Rivoluzionario, del Movimento Socialista Russo, dell'Azione Socialista di Sinistra, cittadini della Russia che aderiscono a visioni di sinistra e democratiche, in connessione con lo scoppio delle ostilità sul territorio dell'Ucraina, dichiarare quanto segue.

- Condanniamo la decisione adottata dal Presidente della Russia V.V. Putin. decisione di invadere l'Ucraina in quanto comporterebbe migliaia di morti da entrambe le parti. La situazione economica dei lavoratori di entrambi i paesi peggiorerà. L'attuale invasione è solo la soddisfazione delle malsane ambizioni di politica estera di una ristretta cerchia di persone alla guida del paese, nonché un modo per distogliere l'attenzione dai fallimenti del governo russo nella politica interna.

"Chiediamo alla leadership della Russia di fermare



Mosca, 24 febbraio 2022. Una delle numerose proteste contro l'aggressione all'Ucraina

immediatamente l'aggressione contro il fraterno popolo ucraino.

Chiediamo a tutti i cittadini russi che aderiscono alle opinioni di sinistra e democratiche di pubblicare sulle loro pagine sui social network una richiesta alla leadership russa di fermare l'aggressione armata contro il fraterno popolo ucraino, di condurre propaganda

contro la guerra tra i loro vicini, parenti, colleghi e altri cittadini della Russia!

Se il governo esistente non è in grado di garantire la pace ai popoli, allora la strada per raggiungerla passerà attraverso un cambiamento radicale di questo governo e dell'intero sistema socio-politico.



Catania, 27 febbraio 2022. Il Presidio contro la guerra in Ucraina organizzato al porto a cui ha aderito anche il PMLI

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.i.it sito Internet <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164 - Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI ISSN: 0392-3886

chiuso il 2/3/2022 ore 16,00

LENIN, STALIN E LA QUESTIONE NAZIONALE

Tra Lenin e Stalin vi fu anche un confronto approfondito su una tematica di fondamentale importanza per le sorti della rivoluzione russa: la questione nazionale. In proposito esisteva tra loro piena affinità di pensiero e di obiettivi. A tal punto che Lenin esortò Stalin ad approfondire sul piano teorico e politico la questione. Dopo la sessione del CC del gennaio 1913 dove si discusse dell'attività parlamentare bolscevica, Stalin si recò a Vienna per seguire il lavoro di pubblicazione del Comunicato e delle Risoluzioni approvate dal CC e, a Vienna, preparò e scrisse l'opera "Il marxismo e la questione nazionale" soddisfacendo in tal modo ad una necessità ineludibile per il partito e agli stessi propositi discussi con Lenin.

Anche Lenin del resto, in quel periodo, si occupò intensamente delle problematiche inerenti la questione nazionale. A Berna, dove si era recato per delle cure mediche necessarie alla moglie, Lenin scrisse, alla fine di giugno, le "Tesi sulla questione nazionale" tenendo poi, nel mese di luglio, quattro conferenze sulla questione nazionale a Zurigo, Ginevra, Losanna e Berna.

Nei dieci punti in cui si articolano le sue "Tesi sulla questione nazionale" Lenin afferma:

"1. Il paragrafo del nostro programma (sull'autodeterminazione delle nazioni) non può essere interpretato che nel senso dell'autodeterminazione politica, cioè del diritto di separazione e di costituzione di uno Stato indipendente.

2. Per la socialdemocrazia (oggi direbbe marxisti-leninisti, ndr) russa questo punto del programma socialdemocratico è necessario,

a) sia in nome dei principi fondamentali della democrazia in generale,

b) sia per il fatto che si trovano entro i confini della Russia, e inoltre nelle sue zone di frontiera, parecchie nazioni con condizioni economiche e di vita decisamente diverse; oltre a ciò queste nazioni (come tutte le nazioni della Russia, tranne i grandi russi) sono indubbiamente oppresse dalla monarchia zarista;

c) infine, per il fatto che in tutta l'Europa orientale (Austria e Balcani) e in Asia - cioè nei paesi confinanti con la Russia - o non è terminata o è appena iniziata la trasformazione democratica borghese degli Stati, la quale, dappertutto nel mondo, ha condotto, in maggior o minore misura, alla costituzione di Stati nazionali indipendenti oppure di Stati composti di nazioni più affini e vicine.

d) la Russia è, nel momento attuale, un paese con il regime più arretrato e reazionario in confronto di tutti i paesi che la circondano, a cominciare - a occidente -

dall'Austria, in cui dal 1867 si sono andate consolidando le basi della libertà politica e del regime costituzionale, e nella quale ora è stato anche istituito il suffragio universale, per finire - a oriente - con la Cina repubblicana. Per questo i socialdemocratici russi devono, in tutta la loro propaganda, insistere sul diritto di tutte le nazionalità di costituire uno Stato separato o di scegliere liberamente lo Stato del quale esse desiderano far parte.

3) Riconoscendo la socialdemocrazia il diritto di

zionalità, ciò non significa affatto che essa rinunci a una valutazione autonoma delle opportunità, in ogni singolo caso, della separazione statale di questa o quella nazione. Al contrario, i socialdemocratici devono dare precisamente un giudizio autonomo, tenendo conto sia delle condizioni di sviluppo del capitalismo e dell'oppressione dei proletari delle diverse nazioni da parte della borghesia, unita, di tutte le nazionalità, sia dei compiti generali della democrazia e, in primo luogo e soprattutto, degli in-

ghesia, la quale, con discorsi melliflui o infiammati sulla 'patria', cerca di dividere il proletariato e di distogliere la sua attenzione dalle frodi della borghesia, che si allea economicamente e politicamente con la borghesia delle altre nazioni e con la monarchia zarista.

Il proletariato non può condurre la lotta per il socialismo e difendere i propri interessi economici quotidiani senza la più stretta unione degli operai di tutte le nazioni in tutte le organizzazioni operaie, senza eccezione.

5) La socialdemocrazia, difendendo conseguentemente il regime statale democratico, esige l'assoluta uguaglianza di diritti delle nazionalità e lotta contro qualsiasi privilegio a favore di una o di alcune nazionalità.

In particolare, la socialdemocrazia respinge la lingua 'ufficiale'...

La socialdemocrazia rivendica la sostituzione delle vecchie suddivisioni amministrative della Russia, stabilite dai grandi proprietari fondiari feudali e dai funzionari dello Stato asso-

essere invalidato, e la messa in atto di questo provvedimento proibita sotto la minaccia di una pena.

7) La socialdemocrazia ha un atteggiamento negativo verso la parola d'ordine dell'"autonomia nazionale culturale" (o semplicemente 'nazionale') e i progetti per la sua realizzazione, poiché questa parola d'ordine 1) è in assoluta contraddizione con l'internazionalismo della lotta di classe del proletariato, 2) facilita il processo di avvicinamento del proletariato e delle masse lavoratrici alla sfera di influenza delle idee del nazionalismo borghese, 3) può distogliere dal compito delle trasformazioni democratiche conseguenti dello Stato nel suo complesso, le quali, sole, garantiscono (per quanto in generale ciò è possibile in regime capitalista) una pace nazionale.

Tenendo conto del particolare inasprimento, tra i socialdemocratici, del problema dell'autonomia nazionale culturale, riportiamo alcuni chiarimenti a questa tesi.

a) Dal punto di vista della socialdemocrazia non è ammissibile lanciare, né direttamente né indirettamente, la parola d'ordine della cultura nazionale. Questa parola d'ordine è erronea, poiché tutta la vita economica, politica e spirituale dell'umanità diventa sempre più internazionale già in regime capitalistico. Il socialismo la rende pienamente internazionale. La cultura internazionale, che già ora viene sistematicamente creata dal proletariato di tutti i paesi, assimila non una 'cultura nazionale' nel suo complesso (quale che sia il collettivo nazionale), ma prende da ogni cultura nazionale i suoi elementi conseguentemente democratici e socialisti.

b) Probabilmente, l'unico esempio di avvicinamento, sia pur timido, alla parola d'ordine della cultura nazionale nei programmi della socialdemocrazia, è espresso nel paragrafo 3 del programma di Brunn dei socialdemocratici austriaci. Questo paragrafo dice: 'Tutte le regioni autonome di una stessa nazione costituiscono un'unione nazionale unica, che decide le proprie questioni nazionali in maniera completamente autonoma'.

È una parola d'ordine di compromesso, poiché non contiene neppure l'ombra di autonomia nazionale extraterritoriale (personale). Ma anche questa parola d'ordine è errata e dannosa, poiché non spetta affatto ai socialdemocratici russi unire in una nazione i tedeschi di Lodz, di Riga, di Pietroburgo e di Saratov. Il nostro compito è di lottare per instaurare una piena democrazia e per abolire tutti



Lenin firma il decreto per la nascita della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Tatarica nel 1920. Alla repubblica era riconosciuta l'autonomia pur facendo parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa

autodeterminazione di tutte le nazionalità, i socialdemocratici devono

a) essere assolutamente contrari a ogni impiego della violenza, in qualsiasi sua forma, da parte della nazione dominante (o che costituisce la maggioranza della popolazione) nei confronti della nazione che desidera separarsi come Stato;

b) esigere che il problema di questa separazione venga risolto esclusivamente mediante il suffragio universale diretto, eguale e a scrutinio segreto concesso alla popolazione di un determinato territorio;

c) condurre una lotta costante sia contro i partiti centonari e ottobristi che contro i partiti borghesi liberali ('progressisti', cadetti, ecc.) per ogni loro difesa o tolleranza dell'oppressione nazionale in generale o, in particolare, della negazione del diritto di autodeterminazione delle nazioni.

4) Se la socialdemocrazia riconosce il diritto di autodeterminazione per tutte le na-

teressi della lotta di classe del proletariato per il socialismo...

In Russia ci sono due nazioni più civili, e che si distinguono per tutta una serie di condizioni storiche e di vita, le quali più facilmente e "naturalmente" potrebbero attuare il loro diritto alla separazione. Queste nazioni sono la Finlandia e la Polonia. L'esperienza della rivoluzione del 1905 ha mostrato che, perfino in queste due nazioni, le classi dominanti, i grandi proprietari fondiari e la borghesia, rinnegano la lotta rivoluzionaria per la libertà e cercano un ravvicinamento con le classi dominanti in Russia e con la monarchia zarista per la paura che incute loro il proletariato rivoluzionario finlandese e polacco.

La socialdemocrazia deve quindi, con la massima energia, mettere in guardia il proletariato e le classi lavoratrici di tutte le nazionalità contro il palese inganno delle parole d'ordine nazionaliste della 'loro' bor-

Esso non può ottenere la libertà se non mediante una lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della monarchia zarista e per la sua sostituzione con una repubblica democratica. La monarchia zarista non ammette la libertà e l'uguaglianza di diritti delle nazionalità, essendo inoltre il baluardo principale della barbarie, della ferocia e della reazione sia in Europa che in Asia. Solamente un proletariato, unito, di tutte le nazioni della Russia, che trascini dietro di sé quegli elementi delle masse lavoratrici di tutte le nazioni che sono democratici conseguenti e capaci di una lotta rivoluzionaria, è in grado di abbattere questa monarchia.

L'operaio che pone l'unione politica con la borghesia della 'propria' nazione al di sopra dell'unità completa con i proletari di tutte le nazioni agisce quindi contro i propri interessi, contro gli interessi del socialismo e della democrazia.

luttista feudale, con suddivisioni che siano basate sulle esigenze della vita economica moderna e corrispondano, per quanto è possibile, alla composizione nazionale della popolazione.

Tutte le regioni dello Stato che si distinguono per particolarità del loro modo di vita, o per la composizione nazionale della popolazione, devono godere di una larga autoamministrazione e dell'autonomia in istituzioni strutturate in base al suffragio universale, uguale e a scrutinio segreto.

6) La socialdemocrazia rivendica la promulgazione di una legge per tutto lo Stato che salvaguardi i diritti di ogni minoranza nazionale in qualsiasi località dello Stato. In base a questa legge, ogni provvedimento mediante il quale la maggioranza nazionale cercasse di crearsi un privilegio o di ledere i diritti della minoranza nazionale (nel campo della scuola, dell'uso di questa o quella lingua, nelle questioni del bilancio, ecc.) deve

privilegi nazionali, per unire, in Russia, gli operai tedeschi con gli operai di tutte le altre nazioni, per appoggiare e sviluppare la cultura internazionale socialista.

Ancora più erronea è la parola d'ordine dell'autonomia nazionale extraterritoriale (personale), con l'istituzione di parlamenti nazionali (secondo il piano dei fautori coerenti di questa parola d'ordine) e con segretari di Stato nazionali (O. Bauer e K. Renner). Tali istituzioni, che sono in contraddizione con tutte le condizioni economiche dei paesi capitalistici e non sono state sperimentate in nessuno Stato democratico del mondo, sono un sogno opportunistico di persone che hanno perso la speranza nella creazione di istituti democratici conseguenti e cercano la salvezza dalle discordie nazionali della borghesia in una distinzione artificiale, sia del proletariato che della borghesia di ogni nazione, per alcuni problemi ('cultura')...

c) La storia della parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale' in Russia dimostra che l'hanno approvata tutti i partiti borghesi ebraici, senza eccezione, e solo ebraici, dietro ai quali, acriticamente, si è trascinato il Bund, respingendo incoerentemente il parlamento nazionale ebraico

(Dieta) e i segretari di Stato nazionali ebrei. Mentre perfino quei socialdemocratici europei i quali ammettono o difendono la parola d'ordine di compromesso dell'autonomia nazionale culturale riconoscono la completezza inattuata di questa parola d'ordine per gli ebrei (O. Bauer e K. Kautski). 'Gli ebrei in Galizia e in Austria sono piuttosto una casta che una nazione, e i tentativi di costruire l'ebraismo in nazione sono tentativi di conservazione della casta' (K. Kautski).

d) Nei paesi civili osserviamo un avvicinamento abbastanza (relativamente) completo alla pace nazionale in regime capitalista soltanto quando esiste la massima attuazione della democrazia in tutta la struttura e amministrazione dello Stato (Svizzera). Le parole d'ordine della democrazia conseguente (repubblica, milizia, elezione dei funzionari da parte del popolo, ecc.) uniscono il proletariato e le masse lavoratrici, e, in generale, tutto ciò che c'è d'avanzato in ogni nazione, in nome della lotta per condizioni che escludano la possibilità del più piccolo privilegio nazionale; la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale' predica invece l'isolamento delle nazioni per quanto riguarda il problema del-

la scuola (o, in generale, il problema 'culturale'), isolamento che è del tutto compatibile con la conservazione delle basi di ogni privilegio (compresi quelli nazionali).

Le parole d'ordine della democrazia conseguente *fondono* in un tutto unico il proletariato e la democrazia avanzata di tutte le nazioni (a cui è necessario non l'isolamento ma l'unione degli elementi democratici delle nazioni su tutti i problemi, compresa la questione della scuola), mentre la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale *divide* il proletariato delle diverse nazioni, unendolo con gli elementi reazionari e borghesi delle singole nazioni.

Le parole d'ordine della democrazia conseguente sono irriducibilmente ostili ai reazionari e alla borghesia controrivoluzionaria di tutte le nazioni, mentre la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale è del tutto accettabile per i reazionari e i borghesi controrivoluzionari di alcune nazioni.

8) Tutto l'insieme delle condizioni economiche e politiche della Russia esige così, assolutamente, dalla socialdemocrazia l'attuazione della *fusione* degli operai di tutte le nazionalità, in tutte, senza eccezioni, le organizzazioni proletarie (politi-

che, sindacali, cooperative, educative, ecc. ecc.). Non la federazione occorre nella struttura di partito e non la formazione di gruppi socialdemocratici nazionali, ma l'unità dei proletari di tutte le nazioni di una determinata località, la propaganda e l'agitazione in tutte le lingue del proletariato locale, la lotta unita degli operai di tutte le nazioni contro qualsiasi privilegio nazionale, la autonomia delle organizzazioni locali e regionali del partito.

9) L'esperienza più che decennale della storia del POSDR conferma le tesi sopra riportate. Il partito nasce nel 1898 come partito di 'tutta la Russia', cioè partito del proletariato di tutte le sue nazionalità. Esso rimane tale quando il Bund nel 1903 esce dal partito dopo che il congresso aveva respinto la richieste di considerare il Bund *unico* rappresentante del proletariato ebraico. Negli anni 1906-1907 la realtà rivela in pieno l'inconsistenza di questa richiesta, e un grande numero di proletari ebrei continua, in buona armonia, il lavoro socialdemocratico comune in molte organizzazioni locali, e il Bund ritorna nel partito. Il Congresso di Stoccolma (1906) unisce anche i socialdemocratici polacchi e lettoni, i quali abbracciano il punto di vista

dell'autonomia *territoriale*; inoltre il congresso *non* approva il principio della federazione ed esige l'unificazione locale dei socialdemocratici di tutte le nazionalità. Questo principio viene applicato per molti anni nel Caucaso, viene messo in pratica a Varsavia (operai polacchi e soldati russi), a Vilna (operai polacchi, lettoni, ebrei e lituani), a Riga; in tutti gli ultimi tre centri viene applicato contro il Bund che, come separatista, si è staccato. Nel dicembre del 1908 il POSDR approva nella sua conferenza una risoluzione apposita, confermando l'esigenza dell'unità degli operai di tutte le nazionalità, non basata sul principio della federazione. I separatisti bundisti, in vena di scissione, non si conformano alla risoluzione del partito, e ciò porta al fallimento di tutta questa 'federazione del peggior tipo', avvicina i separatisti bundisti a quelli cechi e viceversa..., e infine, alla conferenza di agosto (1912) dei liquidatori, suscita il tentativo dei separatisti bundisti e dei liquidatori, con una parte dei liquidatori del Caucaso, di inserire, alla *sordina*, nel programma del partito l'autonomia nazionale culturale' *senza peraltro difenderne la sostanza*.

Gli operai socialdemocratici rivoluzionari della Polonia, della regione letto-

ne e del Caucaso condividono, come in passato, il punto di vista dell'autonomia territoriale e dell' *unità* degli operai socialdemocratici di tutte le nazioni. Il distacco bundista-liquidatore e l'alleanza del Bund con i non socialdemocratici a Varsavia pone all' *ordine del giorno*, davanti a tutti i socialdemocratici, *tutta* la questione nazionale, sia nel suo significato teorico, sia per l'edificazione del partito...

10) Il brutale e bellicoso nazionalismo centenario della monarchia zarista, e anche la nuova ondata di nazionalismo *borghese* grande-russo (il signor Struve, *Russkaia Molva*, i 'progressisti', ecc.), ucraino, polacco (antisemitismo della 'democrazia' nazionale), georgiano, armeno, ecc., esige con particolare insistenza dalle organizzazioni socialdemocratiche, in tutte le parti della Russia, che *venga rivolta un'attenzione maggiore che nel passato alla questione nazionale e vengano elaborate risoluzioni marxiste conseguenti ispirate a un internazionalismo coerente e all'unità dei proletari di tutte le nazioni*".

(Lenin, *Tesi sulla questione nazionale*, 1913, *Opere complete*, Vol. 19, pagg. 220-227)

Capitolo VI dei "Principi del leninismo"

STALIN: LA QUESTIONE NAZIONALE

Di questo tema tratterò due questioni principali:

a) la impostazione del problema,

b) il movimento di liberazione dei popoli oppressi e la rivoluzione proletaria.

1) *Impostazione del problema*. Nel corso degli ultimi due decenni, la questione nazionale ha subito una serie di modificazioni della più grande importanza. La questione nazionale nel periodo della II Internazionale e la questione nazionale nel periodo del leninismo sono ben lontane dall'essere la stessa cosa. Esse differiscono profondamente l'una dall'altra, non solo per l'ampiezza, ma anche per il loro carattere intrinseco.

Prima, la questione nazionale si riduceva di solito a un gruppo ristretto di problemi che riguardavano, per lo più, le nazioni "civili". Irlandesi, ungheresi, polacchi, finlandesi, serbi e alcune altre nazionalità dell'Europa: questo era il gruppo di popoli, privati dell'eguaglianza di diritti, delle cui sorti s'interessavano gli eroi della II Internazionale. Decine e centinaia di milioni di uomini appartenenti ai popoli dell'Asia e dell'Africa, che subivano il giogo nazionale nelle sue forme più brutali e più feroci, di solito non venivano presi in considerazione. Non ci si decideva a mettere sullo stesso piano bianchi e negri, "civili" e "non civili". Due o

tre risoluzioni agrodolci e vuote, che si sforzavano con cura di eludere il problema della liberazione delle colonie, ecco tutto quello di cui potevano vantarsi gli uomini della II Internazionale. Oggi, questa doppiezza e queste mezze misure, nella questione nazionale, si debbono considerare come liquidate. Il leninismo ha smascherato questa disparità scandalosa: ha abbattuto la barriera che separava bianchi e negri, europei e asiatici, schiavi dell'imperialismo "civili" e "non civili", collegando, in questo modo, il problema nazionale al problema delle colonie. Così la questione nazionale si è trasformata, da questione particolare interna di uno stato singolo, in questione generale e internazionale, è diventata il problema mondiale della liberazione dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e delle colonie.

Prima, il principio dell'autodeterminazione delle nazioni di solito veniva interpretato in modo erroneo, venendo ridotto non di rado al diritto delle nazioni all'autonomia. Alcuni capi della II Internazionale erano persino giunti a trasformare il diritto all'autodeterminazione nel diritto all'autonomia culturale, cioè nel diritto delle nazioni oppresse di avere le loro proprie istituzioni culturali, lasciando tutto il potere politico nelle mani della nazione dominante. Questo fatto aveva come conseguenza che l'idea

dell'autodeterminazione correva il rischio di cambiarsi da strumento di lotta contro le annessioni in un mezzo per giustificare le annessioni. Oggi, questa confusione si deve considerare come superata.

Il leninismo ha ampliato il concetto dell'autodeterminazione, interpretandolo come diritto dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e delle colonie alla separazione completa, diritto delle nazioni a esistere come stato indipendente. In questo modo è stata esclusa la possibilità di giustificare le annessioni interpretando il diritto all'autodeterminazione come diritto all'autonomia. Quanto al principio dell'autodeterminazione, esso è stato trasformato, in questo modo, da strumento per ingannare le masse quale fu senza dubbio nelle mani dei socialsciovinisti durante la guerra imperialista mondiale, in strumento per smascherare tutte le bramosie imperialistiche e le macchinazioni sciovinistiche di ogni genere, in uno strumento di educazione politica delle masse nello spirito dell'internazionalismo.

Prima, il problema delle nazioni oppresse veniva considerato, di solito, come un problema puramente giuridico. Proclamazione solenne dell'eguaglianza nazionale", dichiarazioni innumerevoli sull'eguaglianza delle nazioni": ecco di che cosa si accontentavano i partiti della II Internazionale, mentre tenevano nascosto il fatto che,

sotto l'imperialismo, quando un gruppo di nazioni (la minoranza) vive dello sfruttamento di un altro gruppo di nazioni, l'eguaglianza delle nazioni" non è che una presa in giro dei popoli oppressi. Oggi questa concezione giuridica borghese della questione nazionale si deve considerare come smascherata. Dalle altezze delle dichiarazioni pompose il leninismo ha fatto scendere la questione nazionale sulla terra, affermando che le dichiarazioni sull'eguaglianza delle nazioni", non corroborate dall'appoggio diretto dei partiti proletari alla lotta di liberazione dei popoli oppressi, sono soltanto delle dichiarazioni vuote e menzognere. In questo modo il problema delle nazioni oppresse è diventato il problema dell'appoggio, dell'aiuto effettivo e continuo alle nazioni oppresse nella loro lotta contro l'imperialismo, per l'eguaglianza reale delle nazioni, per la loro esistenza come stati indipendenti.

Prima, la questione nazionale veniva considerata in modo riformista, come una questione a sé stante, indipendente, senza rapporto con la questione generale del potere del capitale, dell'abbattimento dell'imperialismo, della rivoluzione proletaria. Si ammetteva tacitamente che la vittoria del proletariato in Europa fosse possibile senza una alleanza diretta con il movimento di liberazione

nelle colonie, che la questione nazionale e coloniale potesse venir risolta in sordina, "automaticamente", all'infuori della grande via della rivoluzione proletaria, senza una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Oggi questo punto di vista controrivoluzionario si deve considerare come smascherato. Il leninismo ha provato, e la guerra imperialista e la rivoluzione in Russia hanno confermato, che la questione nazionale può essere risolta soltanto in legame con la rivoluzione proletaria e sul suo terreno, che la via della vittoria della rivoluzione in Occidente passa attraverso l'alleanza rivoluzionaria col movimento antimperialistico di liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti. La questione nazionale è parte della questione generale della rivoluzione proletaria, parte della questione della dittatura del proletariato.

Il problema si pone così: *sono già esaurite*, oppure no, le possibilità rivoluzionarie esistenti in seno al movimento rivoluzionario di liberazione dei paesi oppressi, e se non sono esaurite, esiste una speranza, una ragione di utilizzare queste possibilità per la rivoluzione proletaria, di fare dei paesi dipendenti e coloniali non più una riserva della borghesia imperialista, ma una riserva del proletariato rivoluzionario, un suo alleato?

Il leninismo risponde a questa domanda affermativamente, cioè nel senso di ricono-

scere l'esistenza di capacità rivoluzionarie in seno al movimento di liberazione nazionale dei paesi oppressi e nel senso di ritenere possibile utilizzarle nell'interesse del rovesciamento del nemico comune, l'imperialismo. Il meccanismo di sviluppo dell'imperialismo, la guerra imperialista e la rivoluzione in Russia confermano pienamente le conclusioni del leninismo a questo proposito.

Di qui la necessità dell'appoggio, dell'appoggio deciso e attivo, da parte del proletariato, al movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi e dipendenti.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che il proletariato debba appoggiare *qualsiasi* movimento nazionale, sempre e dappertutto, in tutti i singoli casi concreti. Si tratta di appoggiare quei movimenti nazionali che tendono a indebolire, ad abbattere l'imperialismo e non a consolidarlo e a conservarlo. Vi sono dei casi in cui i movimenti nazionali di singoli paesi oppressi cozzano con gli interessi dello sviluppo del movimento proletario. Si capisce che in questi casi non si può parlare di appoggio. La questione dei diritti delle nazioni non è una questione isolata e a sé stante, ma è una parte della questione generale della rivoluzione proletaria, è una parte subordinata al tutto ed esige di essere considerata da un punto di vista d'insieme. Marx, tra il 1840 e il 1850, era favorevo-

le al movimento nazionale dei polacchi e degli ungheresi, e contrario al movimento nazionale dei cechi e degli slavi del Sud. Perché? Perché i cechi e gli slavi del Sud erano allora "popoli reazionari", "avamposti russi" in Europa, avamposti dell'assolutismo, mentre polacchi e ungheresi erano "popoli rivoluzionari" in lotta contro l'assolutismo. Perché l'appoggio del movimento nazionale dei cechi e degli slavi del Sud avrebbe significato allora appoggio indiretto dello zarismo, il più pericoloso nemico del movimento rivoluzionario in Europa.

«Le singole rivendicazioni della democrazia - dice Lenin - compresa l'autodeterminazione, non sono un assoluto, ma una particella dell'insieme del movimento democratico (e oggi: dell'insieme del movimento socialista) mondiale. È possibile che in singoli casi determinati la particella sia in contraddizione col tutto, e allora bisogna respingerla» (Vedi vol. 19, pagg. 257-258) (1).

Così si presenta la questione dei movimenti nazionali singoli e dell'eventuale carattere reazionario di questi movimenti se, naturalmente, non si considerano questi movimenti da un punto di vista formale, dal punto di vista dei diritti astratti, ma concretamente, dal punto di vista degli interessi del movimento rivoluzionario.

Lo stesso si deve dire circa il carattere rivoluzionario dei movimenti nazionali in generale. Il carattere incontestabilmente rivoluzionario dell'immensa maggioranza dei movimenti nazionali è altrettanto relativo e originale, quanto è relativo e originale l'eventuale carattere reazionario di alcuni movimenti nazionali singoli. Nelle condizioni dell'oppressione imperialistica, il carattere rivoluzionario del movimento nazionale non implica affatto obbligatoriamente l'esistenza di elementi proletari nel movimento, l'esistenza di un programma rivoluzionario o repubblicano del movimento, l'esistenza di una base democratica del movimento. La lotta dell'emiro afgano per l'indipendenza dell'Afghanistan è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, malgrado il carattere monarchico delle concezioni dell'emiro e dei suoi seguaci, poiché essa indebolisce, disgrega, scalza l'imperialismo, mentre la lotta di certi "ultra" democratici e "socialisti", "rivoluzionari" e repubblicani dello stampo, ad esempio, di Kerenskij e Tsereteli, Renaudet e Scheidemann, Černov e Dan, Henderson e Clynes durante la guerra imperialista, era una lotta reazionaria, perché aveva come risultato di abbellire artificialmente, di consolidare, di far trionfare l'imperialismo. La lotta dei mercanti e degli intellettuali borghesi egiziani per l'indipendenza dell'Egitto è, per le stesse ragioni, una lotta oggettivamente rivoluzionaria, quantunque i capi del movimento nazionale egiziano siano borghesi per origine e appartenenza sociale e quantunque essi siano contro il socialismo, mentre la lotta del governo "operaio" inglese per mantenere la situazione di dipendenza dell'Egitto è, per le stesse ragioni, una lotta reazionaria, quantunque i membri di questo governo siano proletari per origine e appartenenza sociale e quantunque

essi siano "per" il socialismo. E non parlo del movimento nazionale degli altri paesi coloniali e dipendenti più grandi, come l'India e la Cina, ogni passo dei quali sulla via della loro liberazione, anche se contravviene alle esigenze della democrazia formale, è un colpo di maglio assestato all'imperialismo, ed è perciò incontestabilmente un passo rivoluzionario.

Lenin ha ragione quando afferma che il movimento nazionale dei paesi oppressi si deve considerare non dal punto di vista della democrazia formale, ma dal punto di vista dei risultati effettivi nel bilancio generale della lotta contro l'imperialismo, cioè "non isolatamente, ma su scala mondiale".

2) Il movimento di liberazione dei popoli oppressi e la ri-

operaia nei paesi avanzati e la liberazione dei popoli oppressi dal giogo dell'imperialismo non sono possibili senza la formazione e il consolidamento di un fronte rivoluzionario comune;

g) la formazione di un fronte rivoluzionario comune non è possibile senza l'appoggio diretto e decisivo, da parte del proletariato dei paesi oppressori, del movimento di liberazione dei popoli oppressi, contro il "patrio" imperialismo, perché "non può esser libero un popolo che opprime altri popoli" (Marx);

h) questo appoggio consiste nel difendere, sostenere, applicare la parola d'ordine del diritto delle nazioni alla separazione, all'esistenza come stato indipendente;

i) senza l'applicazione di questa parola d'ordine è impossibile organizzare l'unione

universale del capitalismo. La prima prevale all'inizio del suo sviluppo, la seconda caratterizza il capitalismo maturo, in marcia verso la sua trasformazione in società socialista» (Vedi vol. 17, pagg. 139-140). (2)

Per l'imperialismo queste due tendenze rappresentano una contraddizione insuperabile perché l'imperialismo non può vivere senza sfruttare e mantenere con la forza le colonie nel quadro di un "tutto unico", perché l'imperialismo può avvicinare le nazioni soltanto seguendo la via delle annessioni e delle conquiste coloniali, senza le quali, generalmente parlando, esso è inconcepibile.

Per il comunismo, invece, queste tendenze non sono che due aspetti di una causa unica, la causa dell'emancipazione dei popoli oppres-

so non avesse goduto della simpatia e dell'appoggio dei popoli oppressi dell'ex impero russo. Ma per conquistare la simpatia e l'appoggio di questi popoli, esso dovette, prima di tutto, spezzare le catene dell'imperialismo russo e liberare questi popoli dall'oppressione nazionale, senza di che sarebbe stato impossibile consolidare il potere sovietico, dare vita a un vero internazionalismo, creare quella mirabile organizzazione di collaborazione dei popoli che si chiama Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e che è il prototipo vivente della futura unione dei popoli in una economia mondiale unica.

Di qui la necessità della lotta contro l'isolamento, la grettezza, il particolarismo nazionale dei socialisti dei paesi oppressi, che non vogliono vedere più in là del loro camp-

concrete, allo stesso modo, per esempio, che il tragitto per arrivare a un punto situato al centro di una pagina va verso sinistra se si parte da uno dei margini e verso destra se si parte dal margine opposto. Se il socialdemocratico di una grande nazione che ne opprime e ne annette delle altre, predicando la fusione delle nazioni in generale, dimenticherà anche solo per un istante che il "suo" Nicola II, il "suo" Guglielmo, Giorgio, Poincaré e compagnia sono essi pure per la fusione con le piccole nazioni (mediante l'annessione), che Nicola II è per la "fusione" con la Galizia Guglielmo II per la "fusione" col Belgio, ecc., un tal socialdemocratico finirà per essere, in teoria, un dottrinario ridicolo e, in pratica, un manutengolo dell'imperialismo.

Il centro di gravità dell'educazione internazionalista degli operai nei paesi oppressori deve risiedere inamovibilmente nella propaganda e nella difesa da parte loro della libertà di separarsi dei paesi oppressi. Senza questo non v'è internazionalismo. Noi abbiamo il diritto e l'obbligo di trattare da imperialista e da furfante ogni socialdemocratico di un paese oppressore che non faccia questa propaganda. Si tratta di una rivendicazione incondizionata, quantunque fino all'avvento del socialismo la separazione sia possibile e "realizzabile" in un caso su mille...

Al contrario, il socialdemocratico di una piccola nazione deve porre il centro di gravità dell'agitazione sulla seconda parola della nostra formula generale: "volontaria unione" delle nazioni. Egli può, senza trasgredire i suoi doveri di internazionalista, essere e per l'indipendenza politica della sua nazione, e per l'inclusione di essa in un vicino stato X, Y, Z, ecc. Ma in ogni caso egli deve lottare contro la grettezza delle piccole nazioni, il loro isolamento, il loro particolarismo, lottare perché si tenga conto del tutto, dell'insieme del movimento, perché l'interesse particolare venga subordinato all'interesse generale.

Coloro che non hanno approfondito la questione trovano "contraddittorio" che i socialdemocratici dei paesi oppressori insistano sulla "libertà di separazione" e i socialdemocratici delle nazioni oppresse sulla "libertà di unione". Ma se si riflette un poco si vede che un'altra via, per arrivare all'internazionalismo e alla fusione delle nazioni, un'altra via per raggiungere questo scopo partendo dalla situazione attuale, non c'è e non può esserci» (Vedi vol. 19, pagg. 261-262). (3)

(vedi Stalin, Principi del leninismo / Questioni del leninismo, Piccola biblioteca marxista-leninista n. 3, 1997, pagg. 58-65)

NOTE

(1) Bilancio della discussione sull'autodeterminazione, in Lenin, Marx-Engels-Marxismo, Edizioni Rinascita, Roma 1952, pag. 276.

(2) Osservazioni critiche sulla questione nazionale, in Lenin, Opere complete, Editori Riuniti, Roma, vol. 20, pag. 19.

(3) Bilancio della discussione sull'autodeterminazione, cit. pagg. 280-281.



Stalin con una delegazione armena nel 1935, poco prima della nascita della Repubblica Socialista Sovietica dell'Armenia nel 1936. Fino ad allora questa aveva fatto parte insieme ad altri paesi della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica

voluzione proletaria. Nel risolvere la questione nazionale, il leninismo parte dalle tesi seguenti:

a) il mondo è diviso in due campi: da una parte un pugno di nazioni civili, che detengono il capitale finanziario e sfruttano l'enorme maggioranza della popolazione del globo; dall'altra i popoli oppressi e sfruttati delle colonie e dei paesi dipendenti, che costituiscono questa maggioranza;

b) le colonie e i paesi dipendenti, oppressi e sfruttati dal capitale finanziario, costituiscono un'immensa riserva e la più cospicua sorgente di forze dell'imperialismo;

c) la lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e coloniali contro l'imperialismo è l'unica via della loro liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento;

d) i principali paesi coloniali e dipendenti si sono già messi sulla via del movimento di liberazione nazionale, il quale non può non condurre alla crisi del capitalismo mondiale;

e) gli interessi del movimento proletario nei paesi avanzati e del movimento di liberazione nazionale nelle colonie esigono l'unione di questi due aspetti del movimento rivoluzionario in un fronte comune di lotta contro il nemico comune, contro l'imperialismo;

f) la vittoria della classe

e la collaborazione delle nazioni in un'economia mondiale unica, base materiale della vittoria del socialismo;

l) quest'unione non può essere che volontaria, non può sorgere che sulla base della fiducia reciproca e di reciproci rapporti fraterni fra i popoli.

Di qui due aspetti, due tendenze nella questione nazionale: la tendenza alla liberazione politica dai ceppi dell'imperialismo e alla creazione di stati nazionali indipendenti, tendenza generata dall'oppressione imperialistica e dallo sfruttamento coloniale, e la tendenza all'avvicinamento economico delle nazioni, che sorge con la formazione di un mercato mondiale e di una economia mondiale.

«Nel corso del suo sviluppo il capitalismo - dice Lenin - conosce nella questione nazionale due tendenze storiche. La prima consiste nel risveglio della vita nazionale e dei movimenti nazionali, nella lotta contro ogni oppressione nazionale, nella creazione di stati nazionali. La seconda consiste nello sviluppo e nella moltiplicazione di ogni sorta di relazioni fra le nazioni, nella demolizione delle barriere nazionali, nella creazione dell'unità internazionale del capitale, della vita economica in generale, della politica, della scienza, ecc. Entrambe queste tendenze sono una legge

si dal giogo dell'imperialismo, perché il comunismo sa che l'unione dei popoli in un'economia mondiale unica non è possibile che sulla base della fiducia reciproca e di un accordo liberamente consentito, che il processo di formazione di un'unione volontaria dei popoli passa attraverso la separazione delle colonie dal "tutto unico" imperialistico, attraverso la loro trasformazione in stati indipendenti.

Di qui la necessità di una lotta tenace, incessante, decisa, contro lo sciovinismo da grande potenza che è proprio dei "socialisti" delle nazioni dominanti (Inghilterra, Francia, America, Italia, Giappone, ecc.), i quali non vogliono combattere contro i propri governi imperialisti, non vogliono appoggiare la lotta che i popoli oppressi delle "loro" colonie conducono per liberarsi dall'oppressione e costituirsi in stati indipendenti.

Senza questa lotta non è concepibile educare la classe operaia delle nazioni dominanti nello spirito di un reale internazionalismo, nello spirito di un avvicinamento alle masse lavoratrici dei paesi dipendenti e delle colonie, nello spirito di una preparazione reale della rivoluzione proletaria. La rivoluzione in Russia non avrebbe vinto, e Kolciak e Denikin non sarebbero stati battuti, se il proletariato

nazionale e non comprendono il legame che unisce il movimento di emancipazione del loro paese al movimento proletario dei paesi dominanti.

Senza questa lotta non si può difendere la politica indipendente del proletariato delle nazioni oppresse, non si può difendere la sua solidarietà di classe col proletariato dei paesi dominanti nella lotta per abbattere il nemico comune, per abbattere l'imperialismo; senza questa lotta non sarebbe possibile l'internazionalismo.

Questa è la via che si deve seguire per educare le masse lavoratrici delle nazioni dominanti e delle nazioni oppresse nello spirito dell'internazionalismo rivoluzionario.

Ecco ciò che dice Lenin a proposito di questo duplice aspetto del lavoro dei comunisti per educare gli operai nello spirito dell'internazionalismo:

«Può questa educazione... essere concretamente la stessa per le grandi nazioni che ne opprimono altre e per le nazioni piccole e oppresse? Per le nazioni che ne annettono altre e per le nazioni annesse?»

Evidentemente, no. La marcia verso un fine unico: verso l'eguaglianza completa, l'avvicinamento più stretto e l'ulteriore fusione di tutte le nazioni, procede qui, evidentemente, per differenti vie

UCRAINA, STORIA E QUESTIONE NAZIONALE

Questo articolo vuole fare chiarezza sulla nazione ucraina, sulla sua specificità nazionale, su ciò che storicamente la unisce, ma anche la distingue, dalla nazione russa, ed è importante farlo ora alla luce dell'aggressione militare per-

petrata contro l'Ucraina dalla Russia di Putin, il quale da tempo sta sostenendo la fuorviante tesi che l'Ucraina sarebbe priva di specificità nazionale e non sarebbe altro che una parte della Russia, arrivando recentemente, alla vigilia dell'in-

vasione militare, ad affermare che quel Paese sarebbe stata semplicemente un'invenzione di Lenin, come se il fondatore insieme a Stalin dell'Unione Sovietica, quasi per un suo capriccio personale, avesse creato dal nulla ciò che prima non

era mai esistito.

Bisogna pertanto partire dalle false tesi di Putin per confutarle e smascherarle come altrettante imposture e ristabilire la realtà storica sull'Ucraina, e ciò sia nel nome della dignità nazionale del suo popolo

sia nel nome del socialismo scientifico tramite il quale per la prima volta nella storia questa nazione ha visto riconosciuta la sua identità e i suoi diritti.

Le false tesi di Putin

Due giorni prima dell'invasione dell'Ucraina il nuovo zar Putin aveva sostenuto, in un discorso, che "Lenin e i suoi sodali hanno creato l'Ucraina moderna, strappando territori alla Russia", ribadendo che l'inventore di tale entità nazionale sarebbe, a suo dire, "Vladimir Ilych Lenin, quando creò l'Unione Sovietica".

A partire dal fatto che, storicamente, la costituzione dello Stato ucraino, come si vedrà di seguito, precede di alcuni anni quella dell'Unione Sovietica e fu il primo a costituire, insieme ad altri Stati socialisti, la seconda, le affermazioni a ruota libera del nuovo zar russo erano finalizzate, ovviamente, a svilire il carattere nazionale del popolo ucraino, e quindi a dimostrare che lo Stato ucraino non ha ragion d'essere in quanto creazione artificiale, sempre a suo dire, dei bolscevichi e dello Stato socialista, e non è certo la prima volta che Putin nega l'esistenza stessa della nazionalità ucraina e del popolo ucraino.

Infatti in un breve saggio che porta la sua firma pubblicato il 12 luglio 2021 sul sito ufficiale del Cremlino, intitolato "Sull'unità storica di russi e ucraini" costui già sosteneva mesi fa, partendo da lontano, che "russi, ucraini e bielorusi sono gli eredi dell'antica Russia, che era lo stato più grande d'Europa" e che "erano uniti da un'unica lingua (ora definita antico russo)", e questo è indiscutibilmente vero per ciò che riguarda i territori attualmente occupati dalla Russia europea, dalla Bielorussia e dall'Ucraina dal X secolo al XV secolo, durante i quali hanno effettivamente parlato tale lingua comune.

Poi l'autore fa una dotta esposizione delle vicende storiche che portarono alla formazione della Moscovia (detto anche Principato di Mosca, uno Stato esistito dal XIII al XVI secolo, il cui territorio coincideva con una parte dell'attuale Russia Europea e che è l'antesignano dei successivi Regno Russo e Impero Russo) e della Confederazione Polacco-Lituana (uno Stato esistito dal XVI al XVIII secolo che comprendeva, tra l'altro, la maggior parte dei territori dell'attuale Ucraina), giungendo alla conclusione che, nonostante appartenessero ad entità statali differenti, ancora quattrocento anni fa russi e ucraini parlavano sostanzialmente la stessa lingua.

Infatti, scrive Putin, "già all'inizio del XVII secolo, un alto prelato della Chiesa Uniata, Joseph Rutsky, comunicò a Roma che la gente in Moscovia considerava suoi fratelli i Russi della Confederazione Polacco-Lituana, che la loro lingua scritta era assolutamente identica, e che le differenze nella lingua parlata erano insignificanti. Fece un'analogia con i residenti di Roma e Bergamo, che, come sappiamo, stanno al centro e al nord dell'Italia moderna".

Il riferimento di Putin è a un vescovo cattolico di rito greco di nazionalità bielorusca, vissuto tra il 1574 e il 1637 e metropoli di Kiev dal 1614 al 1637, che compì effettivamente tre viaggi in Italia per recarsi dal papa, passando anche per Bergamo.



"Viva la fiorente Ucraina Sovietica, avanguardia indistruttibile della grande URSS!" - manifesto del 1936

L'affermazione di questo ecclesiastico (e quindi di Putin che la cita) secondo la quale la popolazione di Roma e di Bergamo agli inizi del XVII secolo parlassero una lingua quasi identica è semplicemente ridicola, se si considera che all'epoca la stragrande maggioranza della popolazione si esprimeva solo ed esclusivamente in dialetto (duecentocinquanta anni dopo la relazione di Rutsky, nel 1861, anno dell'unità d'Italia, meno del 10% della popolazione del nostro Paese era in grado di esprimersi in lingua italiana), con la conseguenza che un qualsiasi italiano può facilmente comprendere quanto grossolana fosse l'affermazione di Rutsky, ripresa da Putin.

Quindi, seguendo il ragionamento di Rutsky e il suo strampalato confronto tra romani e bergamaschi, le popolazioni di stirpe slavo orientale che vivevano nella Moscovia (che oggi definiremmo russi) e quelle che vivevano nella Confederazione Polacco-Lituana (che oggi definiremmo ucraini) dovevano parlare lingue talmente differenti da essere tra di loro incomprensibili, ma per fortuna sappiamo che così non era, perché attualmente se un russo parla con un ucraino e viceversa, nelle rispettive

lingue, essi si comprendono molto meglio di quanto non possano farlo un romano e un bergamasco nei rispettivi dialetti!

Putin prosegue ricordando che durante il XIX secolo nacque la letteratura in lingua ucraina - che evidentemente, dopo essere stata per secoli esclusivamente lingua parlata, era ormai giunta a piena maturazione - grazie ad autori quali Ivan Kotlyarevsky, Grigory Skovoroda e Taras Shevchenko, e lo stesso Putin deve ammettere che proprio nella seconda metà dello stesso secolo "cominciò a prendere forma l'idea del popolo ucraino come nazione separata dai Russi".

I tempi erano quindi maturi affinché la nazione ucraina vedesse riconosciuta la sua dignità e specificità rispetto a quella russa, e così, continua Putin, "nel 1922, quando fu creata l'URSS e con la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina che divenne una dei suoi fondatori, tra i leader bolscevichi ci fu un dibattito piuttosto aspro che portò all'attuazione del piano di Lenin per formare uno Stato unito come federazione di repubbliche uguali". Fu infatti con la Rivoluzione socialista di Ottobre che i lavoratori dell'Ucraina, oltre che rivendi-

care la loro dignità nazionale, proclamarono sotto la guida del locale partito comunista la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina che, insieme ad altre repubbliche fondate sui principi del socialismo, decise di costituire l'unione giuridica di tali repubbliche, ossia l'Unione Sovietica.

Non fu quindi Lenin a creare l'Ucraina come ha affermato Putin alla vigilia della sciagurata invasione di quel Paese, ma semmai è il contrario, in quanto fu l'Ucraina, ormai proclamata nazione sovrana per volontà dei suoi lavoratori e sotto la guida del suo partito comunista, a chiedere a Lenin di poter far parte del suo progetto politico, ossia la costituzione dell'Unione Sovietica.

Putin si scaglia poi contro il democratico diritto di separazione dall'Unione Sovietica stabilito sin dalla costituzione di quest'ultima: "il diritto per le repubbliche di separarsi liberamente dall'Unione - scrive Putin - fu incluso nel testo della Dichiarazione sulla creazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e, successivamente, nella Costituzione dell'URSS del 1924. Così facendo, gli autori hanno piazzato alla base del nostro ordinamento giuridico la più pericolosa bomba a orologeria, che è esplosa nel momento in cui è svanito il meccanismo di sicurezza fornito dal ruolo guida del PCUS, cioè quando il partito stesso è impleso. Ne è seguita una 'sfilata di sovranità'".

Ma tale "sfilata di sovranità", come la chiama Putin, riguardava l'URSS e non la Russia sulla quale lui governa e che altro non era che uno degli Stati che la componevano, perché la sovranità federale dell'Unione era conferita dalla sovranità statale delle singole repubbliche socialiste che la componevano, ed era conferita solo ed esclusivamente fino a che queste ultime non intendessero separarsi, perché nel momento della separazione esse toglievano all'URSS la sovranità federale sul proprio territorio per riacquistare per intero la propria sovranità statale.

Putin prosegue affermando che "negli anni '20 e '30, i Bolscevichi promossero attivamente la 'politica di localizzazione', che prese la forma di 'ucrainizzazione' della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina" e che "la politica di localizzazione ha indubbiamente svolto un ruolo importante nello sviluppo e nel consolidamento della cultura, della lingua e dell'identità ucraine". "Allo stesso tempo - prosegue Vladimir Putin - con il pretesto di combattere il cosiddetto sciovinismo della grande potenza russa, l'ucrainizzazione veniva spesso imposta a coloro che non si consideravano ucraini".

In realtà nella storia dell'Unione Sovietica - fino alla morte di Stalin, che deve essere considerato uno spartiacque politico fondamentale nella storia di quel Paese - ci fu da parte delle istituzioni socialiste un assoluto rispetto dell'identità culturale e nazionale in tutte le repubbliche dell'Unione e, specificamente, anche in Ucraina.

Le diverse repubbliche aveva-

no un forte peso nell'unione al punto che lo stesso Stalin era georgiano e non russo. E l'integrazione dell'Ucraina nell'URSS fu assoluta e il suo peso nazionale nel contesto federale fu fondamentale, tanto da esprimerne due segretari generali del PCUS, i rinnegati revisionisti Krusciov e Breznev.

Putin contesta quindi gli attuali confini dell'Ucraina, che si sono notevolmente modificati rispetto a quelli con i quali entrò a far parte dell'Unione Sovietica, in quanto ebbe notevoli ingrandimenti territoriali a ovest a seguito della seconda guerra mondiale e vide ceduto a suo favore il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea da parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa nel 1954. Scrive Putin: "i Bolscevichi hanno trattato il popolo russo come materiale inestinguibile per i loro esperimenti sociali. Sognavano una rivoluzione mondiale che avrebbe spazzato via gli Stati nazionali. Ecco perché erano così generosi nel tracciare confini e nel regalare aree territoriali. Non ha più importanza quale fosse esattamente l'idea dei capi bolscevichi che hanno fatto a pezzi il Paese. Possiamo non essere d'accordo su dettagli minori, contesto e logiche che stanno dietro certe decisioni. Un fatto è palese: la Russia è stata realmente derubata".

È errato dire che i bolscevichi "hanno fatto a pezzi il Paese", perché nei territori che facevano parte dell'impero zarista furono le stesse nazionalità a rivendicare, sotto la guida dei rispettivi partiti comunisti, la sovranità nei territori dove tali gruppi etnici erano presenti, e non ci fu nessun regalo di territori da parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, il cui territorio coincideva approssimativamente all'attuale Russia, alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, il cui territorio coincideva approssimativamente all'attuale Ucraina, quando si formarono a seguito della Rivoluzione d'Ottobre: Putin ragiona come avrebbe ragionato un qualsiasi zar nel corso della storia, ritenendo che l'indipendenza di un qualsiasi territorio del suo impero fosse una menomazione territoriale dei suoi domini, ma la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa non era l'erede dell'impero zarista, bensì una formazione nazionale nuova, nata da una rivoluzione socialista, e i suoi dirigenti bolscevichi ragionavano non da autocrati bensì da marxisti-leninisti, e come tali profondamente rispettosi del principio di nazionalità. Putin, invece, considera evidentemente la sua Federazione Russa come se fosse l'erede diretta dell'impero zarista, come se i trent'anni di rispetto della dignità dei popoli attuato dall'Unione Sovietica, come si vedrà, non fossero mai esistiti, e solo così si può spiegare perché ritiene che, con la nascita dell'Ucraina, "la Russia è stata realmente derubata".

Putin, infine, conclude il suo saggio trattando le vicende storiche degli ultimi decenni, soprattutto a partire dal 2014, condannando il nazionali-

simo ucraino, che è esattamente speculare al suo anche se di segno contrario, ma un fatto è certo e indiscutibile: l'unico periodo storico nel quale i lavoratori ucraini e quelli russi hanno contemporaneamente visto riconosciuti i loro diritti nazionali e i loro diritti sociali, nel quale hanno combattuto fianco a fianco contro l'aggressore nazifascista, nel quale hanno convissuto fraternamente nel nome del socialismo è stato il periodo sovietico, e basterebbe questa osservazione per spazzare via e confutare sia le velleità imperialistiche del nuovo zar Putin sia le velleità nazionalistiche delle forze politiche ucraine fomentate da Nato, Usa e Ue, entrambi nemici del-

la pace e nemici delle classe lavoratrici.

Vedendo la crescente ingerenza occidentale sull'Ucraina Putin denuncia: "non solo la completa dipendenza ma anche il diretto controllo esterno, tra cui la supervisione da parte di consulenti stranieri delle autorità ucraine, dei servizi di sicurezza e delle forze armate, lo 'sviluppo' militare del territorio dell'Ucraina e il dispiegamento delle infrastrutture della NATO". Ma non ha a cuore l'indipendenza dell'Ucraina ma solo la difesa dei propri interessi imperialistici.

"Sono sicuro - prosegue Putin - che la vera sovranità dell'Ucraina sia realizzabile solo in collaborazione

con la Russia. I nostri legami spirituali, umani e di civiltà si sono formati nel corso di secoli, hanno la stessa origine e si sono temprati con prove, conquiste e vittorie comuni". "La nostra affinità - conclude - si è trasmessa di generazione in generazione: risiede nei cuori e nella memoria delle persone che vivono nella moderna Russia e in Ucraina, nei legami di sangue che uniscono milioni di nostre famiglie. Insieme siamo sempre stati e saremo molto più forti e avremo maggior successo. Perché siamo un solo popolo".

È la storia dell'ultimo secolo a dimostrare che russi e ucraini, pur avendo fortissimi legami, dal punto di

vista nazionale e culturale, tanto da convivere pacificamente e fraternamente nei lunghi decenni del periodo sovietico, sono due popoli diversi. Le rispettive lingue hanno, è vero, una grandissima affinità, derivando entrambe dall'antico russo, una lingua ormai morta che però nei secoli si è evoluta nel russo, nel bielorusso e nell'ucraino, e un parallelismo può essere fatto con il latino, il quale si è evoluto nelle moderne lingue italiana, francese, spagnola, catalana, portoghese e rumena, dando origine ad altrettante nazionalità distinte.

È pertanto falsa la tesi di Putin secondo cui ucraini e russi sarebbero un solo popolo e che la nazione

ucraina sia stata inventata dai bolscevichi: sono ormai molti secoli che le due lingue e le due culture, pur affini, si sono evolute separatamente in territori confinanti ma differenti, e i bolscevichi - né quelli russi né quelli ucraini - non hanno certo inventato l'Ucraina, perché essa già esisteva come territorio sul quale vi era radicata una precisa e individuata realtà etnica, limitandosi coloro che hanno portato avanti una teoria, prassi e politica socialista - in primo luogo Lenin e Stalin - a riconoscerne, e non già ad attribuirgli, la dignità nazionale e territoriale, prendendo atto del fatto che la nazione ucraina già esisteva da molti secoli.

L'origine dello Stato ucraino e il suo sviluppo nel periodo sovietico

Prima ancora che fosse costituito il primo Stato nazionale ucraino e scoppiasse la Rivoluzione di Ottobre - entrambi gli avvenimenti accaddero nel 1917 - e, ovviamente, prima della costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche - che fu fondata nel 1922 - c'era chi rifletteva attentamente sulla necessità di autodeterminazione dei popoli tra i quali, naturalmente, anche quello ucraino.

Stalin, nella sua opera "Il marxismo e la questione nazionale" pubblicata a Vienna nel 1913, definisce nel primo capitolo la nazione come "una comunità stabile, storicamente formata, che ha la sua origine nella comunità di lingua, di territorio, di vita economica e di conformazione psichica che si manifesta nella comune cultura" e nomina l'Ucraina (come territorio abitato dalla popolazione di quella nazionalità e non come Stato, che ancora non esisteva) e gli ucraini (come nazionalità

complessivamente sei volte.

La prima volta lo fa nel paragrafo introduttivo del suo scritto scientifico, dove parla del diffondersi del nazionalismo tra i popoli oppressi, nominando espressamente "gli ucraini".

La seconda volta lo fa nel secondo capitolo dove scrive che "si costituiscono in nazione i cechi, i polacchi, ecc., in Austria; i croati, ecc., in Ungheria; i lettoni, i lituani, gli ucraini, i georgiani, gli armeni, ecc., in Russia", dimostrando così di avere un'idea ben chiara di quali fossero, effettivamente, le realtà nazionali presenti nell'Impero zarista, e non solo.

Altre due volte Stalin nomina la realtà ucraina immediatamente di seguito, sempre nel secondo capitolo, dove si legge, a proposito della rivendicazione dell'indipendenza o dell'autonomia nazionale, che "abituamente, conducono la lotta o la piccola borghesia cittadina della

nazione oppressa contro la grande borghesia della nazione dominante (cechi e tedeschi), o la borghesia agricola della nazione oppressa contro l'aristocrazia fondiaria della nazione dominante (gli ucraini in Polonia), o tutta la borghesia 'nazionale' delle nazioni oppresse contro la nobiltà che è al governo della nazione dominante (Polonia, Lituania, Ucraina e Russia)". Bisogna chiarire che all'epoca in cui scriveva l'autore non esistevano ancora gli Stati nazionali dei cechi (soggetti all'Impero austro-ungarico) né quelli dei polacchi, degli ucraini e dei lituani (tutti soggetti all'Impero zarista), ma Stalin aveva ben individuato la specificità nazionale di tali popolazioni.

Infine, Stalin menziona l'Ucraina nel settimo capitolo, dedicato espressamente alla questione nazionale all'interno dell'Impero zarista: "l'unica soluzione giusta è l'autonomia regionale, l'autonomia di determi-

nate unità, come la Polonia, la Lituania, l'Ucraina, il Caucaso" scrive l'autore, il quale subito dopo prosegue sostenendo che "nessuna regione costituisce un'unità nazionale compatta, perché in ogni regione esistono delle minoranze nazionali. Tali gli ebrei in Polonia, i lettoni in Lituania, i russi nel Caucaso, i polacchi in Ucraina", dimostrando così di avere ben chiaro quale fosse la complessità, dal punto di vista delle nazionalità, presente nell'Europa orientale dove, contrariamente a ciò che accadeva, e accade, nell'Europa occidentale i confini statali comprendevano (e comprendono) una sola nazionalità.

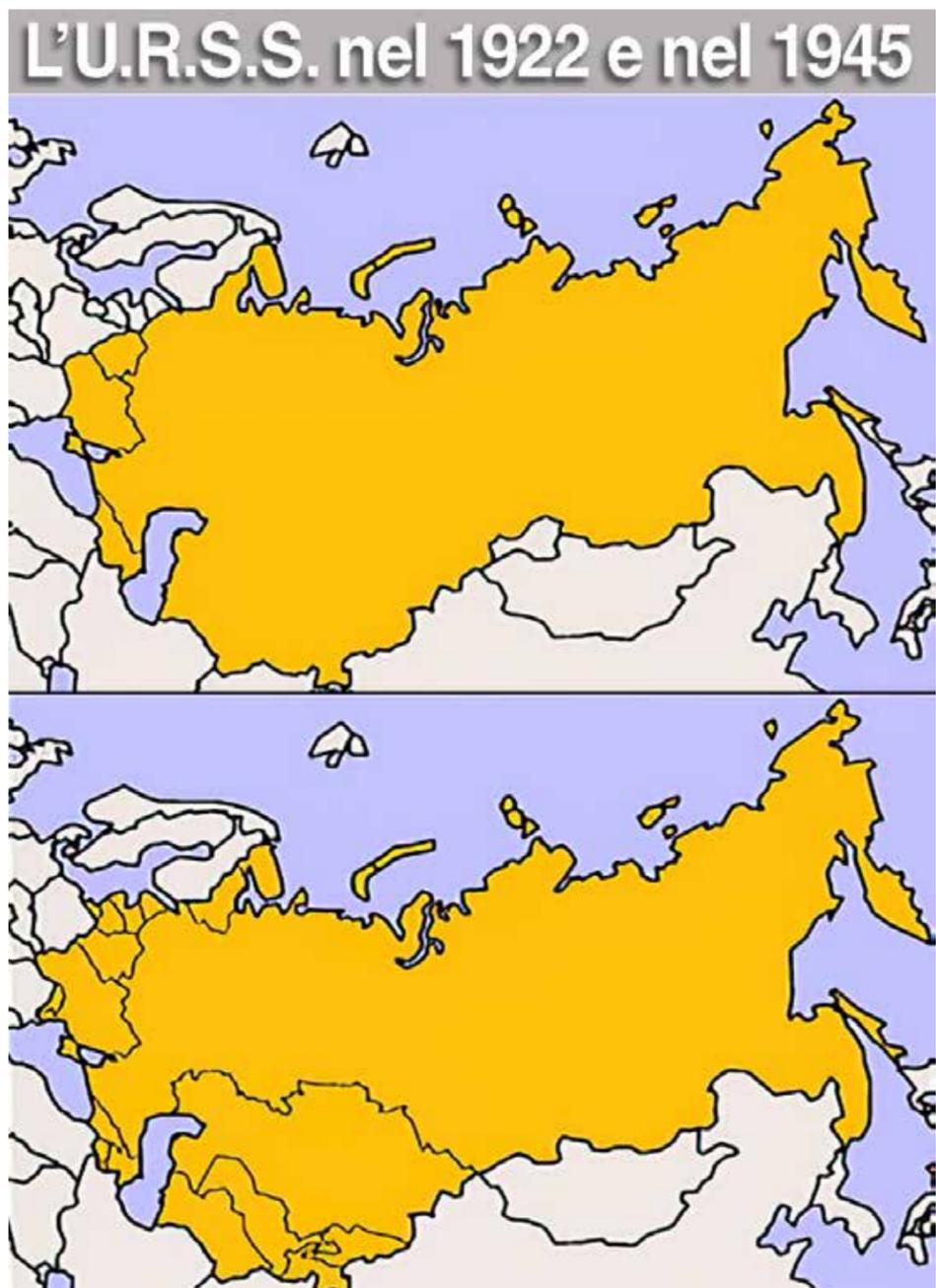
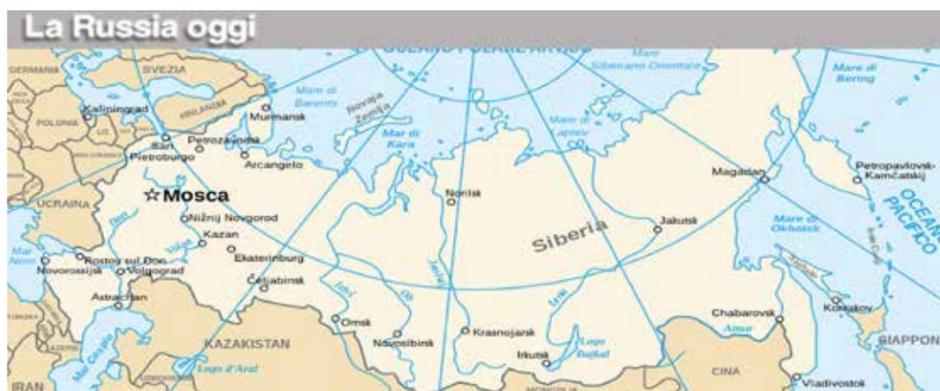
Bisogna considerare che l'autore di queste parole e l'indicatore di questa linea politica, Stalin, avrebbe poi, nei decenni successivi, avuto un ruolo fondamentale nella direzione dell'Unione Sovietica e avrebbe ispirato la legislazione sia dell'Unio-

ne Sovietica sia degli Stati socialisti che la componevano.

Nello stesso anno in cui scriveva Stalin a proposito della questione nazionale anche Lenin - il quale, non lo si dimentichi, avrebbe poi fondato quella federazione di diverse nazionalità che si sarebbe chiamata URSS - approfondiva in Svizzera le problematiche della questione nazionale con le dieci "Tesi sulla questione nazionale" che avrebbe poi dibattuto in un ciclo di quattro conferenze.

La prima delle tesi di Lenin è chiarissima: "il paragrafo del nostro programma (sull'autodeterminazione delle nazioni) - scrive il futuro fondatore dell'URSS - non può essere interpretato che nel senso dell'autodeterminazione politica, cioè del diritto di separazione e di costituzione di uno Stato indipendente".

Nella terza tesi Lenin sostiene che coloro che appartengono all'organizzazione socialista, nella loro teoria e



Alla fondazione dell'URSS nel 1922 parteciparono la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa e la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica. Negli anni successivi aderirono nuove repubbliche sovietiche nate sul territorio della Russia fino al quasi definitivo assetto dell'URSS nel 1945. Nel 1954 la Crimea fu annessa all'Ucraina (vedi cartina a parte)

azione politica, debbono "essere assolutamente contrari a ogni impiego della violenza, in qualsiasi sua forma, da parte della nazione dominante (o che costituisce la maggioranza della popolazione) nei confronti della nazione che desidera separarsi come Stato" ed "esigere che il problema di questa separazione venga risolto esclusivamente mediante il suffragio universale diretto, eguale e a scrutinio segreto concesso alla popolazione di un determinato territorio".

Nella quarta tesi, d'altra parte, da marxista quale era, Lenin precisa che "la socialdemocrazia deve quindi, con la massima energia, mettere in guardia il proletariato e le classi lavoratrici di tutte le nazionalità contro il palese inganno delle parole d'ordine nazionaliste della 'loro' borghesia, la quale, con discorsi melliflui o infiammati sulla 'patria', cerca di dividere il proletariato e di distogliere la sua attenzione dalle frodi della borghesia, che si allea economicamente e politicamente con la borghesia delle altre nazioni e con la monarchia zarista". Subito dopo Lenin non manca di ricordare che "il proletariato non può condurre la lotta per il socialismo e difendere i propri interessi economici quotidiani senza la più stretta unione degli operai di tutte le nazioni in tutte le organizzazioni operaie, senza eccezione". "L'operaio - si legge a conclusione della quarta tesi - che pone l'unione politica con la borghesia della 'propria' nazione al di sopra dell'unità completa con i proletari di tutte le nazioni agisce quindi contro i propri interessi, contro gli interessi del socialismo e della democrazia". In altre parole, Lenin è un fautore dell'autodeterminazione dei popoli, ma un nemico giurato del veleno nazionalista, utilizzato dalla borghesia per mettere i lavoratori appartenenti a diverse nazionalità gli uni contro gli altri, una trappola nel quale i partiti riformisti e socialdemocratici sarebbero scivolati nel corso della prima guerra mondiale e non solo.

Interessante è anche la quinta tesi, dove si legge che "la socialdemocrazia, difendendo conseguentemente il regime statale democratico, esige l'assoluta uguaglianza di diritti delle nazionalità e lotta contro qualsiasi privilegio a favore di una o di alcune nazionalità. In particolare, la socialdemocrazia respinge la lingua 'ufficiale'. La socialdemocrazia rivendica la sostituzione delle vecchie suddivisioni amministrative della Russia, stabilite dai grandi proprietari feudali e dai funzionari dello Stato assolutista feudale, con suddivisioni che siano basate sulle esigenze della vita economica moderna e corrispondano, per quanto è possibile, alla composizione nazionale della popolazione". La lezione di Lenin sarebbe poi stata pienamente recepita, come si vedrà, nell'ordinamento giuridico sovietico, anche per ciò che riguarda la lingua ufficiale: infatti l'Unione Sovietica non avrebbe mai avuto, nel corso della sua lunga storia, una lingua ufficiale, in ossequio al principio del riconoscimento della pari dignità a tutte le lingue parlate nel suo territorio!

Nella sesta tesi, poi, Lenin rivendica a nome del movimento dei lavoratori "la promulgazione di una legge per tutto lo Stato che salvaguardi i diritti di ogni minoranza nazionale in qualsiasi località dello Stato". "In base a questa legge - chiarisce l'autore - ogni provvedimento mediante il quale la maggioranza nazionale cercasse di crearsi un privilegio o di ledere i diritti della minoranza nazionale (nel campo della scuola, dell'uso di questa o quella lingua, nelle questioni del bilancio, ecc.) deve essere invalidato, e la messa in atto di questo provvedimento proibita sotto la minaccia di una pena".

In parole povere, già in queste pa-

gine Lenin traccia la linea programmatica della politica delle nazionalità nella futura Unione Sovietica, e tale politica verrà consacrata nelle Costituzioni dell'URSS e, per ciò che ci riguarda più da vicino, nelle Costituzioni della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, senza dimenticare che tra aprile e maggio 1924 - un anno e mezzo dopo la costituzione dell'URSS e pochi mesi dopo la scomparsa di Lenin - Stalin approfondiva nel sesto capitolo dei "Principi di leninismo" pubblicati sulla Pravda proprio la tematica della questione nazionale, non fermandosi all'URSS ma pensando anche, da grande internazionalista, ai popoli coloniali. Scrive Stalin che "il leninismo ha ampliato il concetto dell'autode-

degno di nota è anche l'articolo 32 di tale Costituzione, dove si stabilisce l'assoluto divieto di ogni discriminazione fondata sulla razza o sulla nazionalità: "la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, riconoscendo pari diritti ai lavoratori, indipendentemente dalla loro razza o nazionalità, dichiara contrario alle leggi fondamentali della Repubblica stabilire o concedere privilegi o vantaggi su tale base, nonché ogni oppressione o restrizione delle minoranze nazionali della loro uguaglianza".

Infine, allo scopo di affermare simbolicamente la pari dignità delle lingue parlate in quel territorio, l'articolo 34 afferma che "lo Stemma dell'R.S.S.U. consiste in un'immagine, su sfondo rosso ai raggi del sole, di

po delle minoranze nazionali e dei gruppi etnici abitanti sul territorio della Russia". L'espressione "Russia" utilizzato nel testo indicava, in realtà, tutto il territorio che comprendeva l'Impero zarista, ed è da questo momento in poi che in quei territori immensi inizierà l'epopea socialista delle nazionalità sovietiche che porterà, tra l'altro, alla costituzione di un anno e mezzo più tardi della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, come si è visto sopra.

Nel frattempo la Repubblica Russa diveniva nel 1918 dapprima Repubblica Socialista Russa e poi, nello stesso anno, Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e si costituivano, nel territorio dell'ex impero zarista, la Repubblica Socialista So-

sente durante i lavori preparatori) e non è un caso che tale disposizione costituzionale sovietica è stata più volte criticata da Putin, il quale vi ha individuato un trabocchetto legale per menomare la Russia di parte dei suoi territori, dimenticando che tali territori si erano già resi indipendenti con lo sfacelo della Russia zarista.

L'articolo 8, quindi, stabilisce che "organo supremo del potere dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è il congresso dei Soviet e, nell'intervallo tra due congressi dei Soviet, il Comitato Esecutivo Centrale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, composto dal Soviet dell'Unione e dal Soviet delle Nazionalità": il Soviet delle Nazionalità era uno dei due organi legislativi dell'ordinamento costituzionale sovietico, che aveva il compito di rappresentare gli interessi delle singole realtà nazionali dell'Unione Sovietica.

La Costituzione non prevede una lingua ufficiale dell'URSS, e ciò in omaggio alle decine di diverse lingue parlate nei territori dell'immenso Stato federale.

Nel giugno 1929 la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina promulgava una nuova Costituzione, che sostituiva quella del 1919 dopo l'entrata in vigore della Costituzione dell'URSS.

L'articolo 1 della Costituzione ucraina del 1929 stabilisce innanzitutto che "la Repubblica ucraina è uno stato socialista di operai e contadini. Tutto il potere all'interno della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina appartiene ai Soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dell'Armata Rossa", senza ovviamente dimenticare, nella prima parte dell'articolo 3, che "la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina è membro dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche in quanto Stato contraente sovrano e si riserva il diritto di recedere liberamente dall'Unione".

L'articolo 13 stabilisce che "nel campo dello sviluppo culturale, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina si pone il compito di assicurare con tutti i mezzi lo sviluppo degli indirizzi proletari della cultura nazionale ucraina e della cultura delle minoranze nazionali, e di combattere risolutamente i pregiudizi nazionalisti" e l'articolo 20, dal canto suo, sancisce solennemente che "le lingue di tutte le nazionalità che vivono sul territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina sono uguali e ogni cittadino, indipendentemente dalla sua nazionalità, ha piena opportunità - nei suoi rapporti con gli organi statali e nei rapporti degli organi statali con lui, in tutti i discorsi pubblici e in tutta la vita civile - di usare la lingua madre".

Infine, l'articolo 80, a proposito dello stemma, non stabilisce espressamente in quale lingua dovesse essere scritto il motto "proletari di tutti i Paesi unitevi", ma le autorità ucraine stabilirono che venisse usata la sola lingua ucraina, ma non certo in sfregio alle varie nazionalità che vivevano entro i suoi confini, ma solo perché già l'URSS aveva previsto nella sua Costituzione, che tale motto fosse scritto in tutte le lingue parlate all'interno dell'Unione Sovietica.

Nel frattempo, dopo la morte di Lenin, Stalin era diventato il segretario generale del Partito Comunista Bolscevico dell'URSS e in tale veste, pur non ricoprendo cariche di governo fino al 1941, fu l'ispiratore della Costituzione dell'URSS entrata in vigore nel dicembre 1936, un testo giuridico fondamentale per completezza e dettaglio normativo composto da 146 articoli, un documento normativo che non ha uguali nel panorama costituzionale del mondo contemporaneo.

Fondamentale, per ciò che ci riguarda, è l'articolo 13 dove si legge che "l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno Stato federale, formato sulla base dell'unione volontaria, a parità di diritti, delle seguenti Repubbliche Socialiste Sovietiche: Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; Republi-



"Avrai... grano ucraino... acciaio ucraino e terra!". Manifesto ucraino del 1941 sulla determinazione a resistere dell'Ucraina contro l'invasione nazista

cisione, interpretandolo come diritto dei popoli oppressi dei Paesi dipendenti e delle colonie alla separazione completa, diritto delle nazioni a esistere come stato indipendente. In questo modo è stata esclusa la possibilità di giustificare le annessioni interpretando il diritto all'autodeterminazione come diritto all'autonomia", chiarendo poco più avanti che "la questione nazionale è parte della questione generale della rivoluzione proletaria, parte della questione della dittatura del proletariato".

È alla luce dei principi teorici espressi da Lenin e da Stalin che deve essere valutata la normativa che riguarda sia l'Unione Sovietica sia la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina: quest'ultima si diede la prima Costituzione, composta da 35 articoli, nel marzo 1919 dopo che i bolscevichi locali avevano sconfitto, insieme a quelli russi, le forze controrivoluzionarie. L'articolo 4 di tale fondamentale documento giuridico è programmatico, ed è chiaramente ispirato alla lezione di Lenin e da Stalin: "rompendo decisamente con il passato, sforzandosi di distruggere, insieme alla divisione della società in classi, anche l'oppressione nazionale e la lotta nazionale, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina dichiara la sua ferma determinazione a entrare a far parte della Repubblica Socialista Sovietica Internazionale Unita non appena si creano le condizioni per la sua comparsa; allo stesso tempo, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina dichiara la sua completa solidarietà con le Repubbliche Sovietiche già esistenti oggi e la sua decisione di entrare nella più stretta associazione politica con esse per la lotta comune per il trionfo della rivoluzione comunista mondiale e nella più stretta cooperazione nel campo della costruzione comunista, concepibile solo su scala internazionale".

una falce e martello d'oro, circondata da una corona di spighe e da un'iscrizione in russo e ucraino: 1) R.S.S.U. 2) Proletari di tutti i Paesi, unitevi".

Come si è visto, ancora non era nata l'Unione Sovietica, ma già la giovane nazione socialista ucraina aspirava a entrare in futuro in una "Repubblica Socialista Sovietica Internazionale Unita" insieme ad altre repubbliche sorelle che condividessero i principi del socialismo, in una splendida proiezione internazionalista, che avrebbe prodotto, di lì a poco, l'Unione Sovietica.

Nel frattempo la Rivoluzione di Ottobre aveva già sconvolto per sempre il mondo il 7 novembre 1917, tanto che pochi giorni più tardi, il 15 novembre, Stalin, Commissario del popolo per la questione delle nazionalità, e Lenin, Presidente del Consiglio dei commissari del popolo, in nome della Repubblica Russa che stava avviandosi verso il socialismo, promulgavano le "Dichiarazioni dei diritti dei popoli della Russia" un documento giuridico di carattere non normativo, bensì programmatico, che costituisce una pietra miliare nella storia del movimento operaio, anche per l'autorevolezza dei due promulgatori sul tema specifico, come si è visto sopra, che sono passati alla storia con i nomi di battaglia di Stalin e di Lenin.

Si legge nel testo di tale documento programmatico, tra l'altro, che "il Consiglio dei commissari del popolo ha deciso di porre a base della propria attività, nella questione delle nazionalità della Russia, i seguenti principi: 1) uguaglianza e sovranità dei popoli della Russia; 2) diritto dei popoli della Russia alla libera autodeterminazione, fino alla separazione e alla costituzione di uno Stato indipendente; 3) soppressione di tutti i privilegi e di tutte le limitazioni nazionali e nazionali-religiose; 4) libero svilup-

vietica Ucraina nel 1919, la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa nel 1920 e la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica nel 1922, e queste quattro entità statali sovrane diedero vita, il 30 dicembre 1922, al primo Stato federale socialista della storia, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sotto la guida di Lenin, che già guidava la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa dal 1918.

L'URSS, nel momento in cui fu fondata, non aveva ancora una Costituzione, che fu promulgata, per volontà dei quattro Stati socialisti fondatori tra cui l'Ucraina, poco più di un anno dopo, il 31 gennaio 1924, dieci giorni dopo la scomparsa prematura di Lenin, la cui opera, tuttavia, si riscontra pienamente in questa carta fondamentale sia da un punto di vista politico sia da un punto di vista giuridico, perché non bisogna mai dimenticare che Lenin, oltre ad essere un grande pensatore politico, era anche un esperto giurista.

Interessante è l'articolo 3 dove si stabilisce che "la sovranità delle repubbliche federate è ridotta solo nei limiti indicati nella presente Costituzione e soltanto per le materie attribuite alla competenza dell'Unione. Al di fuori di questi limiti ogni repubblica federata esercita il proprio potere statale in modo autonomo. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche tutela i diritti sovrani delle repubbliche federate".

L'articolo 4, poi, stabilisce che "ognuna delle repubbliche federate conserva il diritto di libera secessione dall'Unione", una norma di grandissima civiltà giuridica socialista che non è presente in altre costituzioni federali (è assente, ad esempio, in quella degli Stati Uniti, che in virtù di tale omissione affrontarono una guerra civile tra il 1861 e il 1865, e fu Lenin in persona a tenerlo pre-

Giornata Internazionale delle Donne 2022



**Donne alzate la
grande bandiera
dell'8 Marzo
per conquistare la
piena emancipazione e la
totale parità con l'uomo**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**